



LA CONGIUNTURA
AGROALIMENTARE DEL
PRIMO TRIMESTRE 2023

Anticipazioni e prospettive



Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare



SOMMARIO

SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE	3
LA CONGIUNTURA DELL'AGROALIMENTARE E LE OPINIONI DELLE IMPRESE	7
L'agroalimentare nel contesto economico	7
Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura	9
Approfondimento sugli investimenti in energie rinnovabili e sull'approvvigionamento dei materiali di consumo	10
Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel I trimestre 2023	11
I DATI DELLA CONGIUNTURA	16
Quadro d'insieme	16
Componenti del PIL e del Valore Aggiunto	16
L'andamento dell'occupazione agricola	18
L'evoluzione del tessuto imprenditoriale	19
La produzione industriale	21
I consumi alimentari	22
Gli scambi commerciali	23
La dinamica dei prezzi	26
Mercato nazionale	28
IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE: RISULTATI	30
Imprese agricole	30
Imprese dell'industria alimentare	30
I DATI DELLE FILIERE AGROALIMENTARI	31



SINTESI DELLA CONGIUNTURA AGROALIMENTARE



1. Il contesto economico mondiale

I primi mesi del 2023 sono caratterizzati da un contesto internazionale ancora difficile, ma l'economia globale si sta adattando allo scenario in continua evoluzione: nei mercati delle materie prime e dei prodotti energetici prosegue il calo delle quotazioni, i paesi europei hanno ridotto la dipendenza dalle importazioni di gas russo, sia diversificando le fonti di approvvigionamento sia riducendo i consumi complessivi, e le imprese esprimono maggiore ottimismo verso il futuro. La crescita mondiale dovrebbe ridursi dal 3,4% nel 2022 al 2,8% nel 2023, prima di assestarsi al 3,0% nel 2024, mentre l'inflazione dovrebbe scendere al 7% nel 2023, grazie al calo dei prezzi delle materie prime.



2. L'agroalimentare italiano nel contesto economico

Il primo trimestre del 2023 fa registrare una sostanziale stabilità del valore aggiunto agricolo allineato a quanto registrato a fine 2022, tuttavia le prospettive per il prossimo trimestre appaiono ad oggi negative considerato il maltempo del mese di maggio e in particolare le gravi alluvioni che hanno colpito l'Emilia Romagna, con potenziali effetti avversi anche a livello nazionale su alcuni settori e specifiche produzioni che potrebbero essere state compromesse.

Anche l'indice destagionalizzato della produzione industriale del settore alimentare a marzo 2023 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a febbraio. Nel settore agricolo si registra una lieve crescita dell'occupazione collegata soprattutto all'aumento degli indipendenti. Sia l'indice Ismea dei prezzi dei prodotti agricoli nazionali, che l'indice dei prezzi dei mezzi correnti, mostrano un rallentamento dell'aumento delle quotazioni rispetto ai trimestri precedenti.

Le esportazioni dell'agroalimentare italiano continuano a crescere anche nei primi mesi del 2023, grazie soprattutto alle spedizioni all'estero dei prodotti dell'industria. Aumenta anche il valore delle importazioni, ancora influenzato dall'effetto inflazione, contribuendo ad aumentare il deficit della bilancia commerciale agroalimentare.



3. I consumi domestici dei prodotti agroalimentari

Secondo i dati Ismea-NielsenIQ, il valore del carrello della spesa nel primo trimestre 2023 degli italiani è cresciuto dell'8,6% rispetto al primo trimestre 2022, in termini assoluti si tratta di quasi due miliardi di euro in più. La spesa per i "generi alimentari confezionati" e per i "prodotti freschi sfusi" aumenta a fronte di una contrazione dei volumi; calano in valore e volume gli acquisti di bevande.

Tra le tipologie di famiglie acquirenti sono quelle con figli (soprattutto con adolescenti) a incontrare le maggiori difficoltà economiche e a dover introdurre strategie di risparmio per contenere gli aumenti di spesa.

Il discount è il canale dove si registra il più importante scostamento tra aumento della spesa e riduzione dei volumi venduti, e quindi un più evidente effetto dell'inflazione che in questo contesto è da ricondurre sia ad un aumento dei prezzi, che a un ampliamento dell'assortimento con prodotti di fascia più alta.



4. Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura e focus su energie alternative e approvvigionamento

L'indagine trimestrale sulle opinioni delle aziende agricole e dell'industria agroalimentare del panel Ismea mette in luce un miglioramento della fiducia degli operatori rispetto al quarto trimestre del 2022. Per il settore agricolo si registra un maggiore ottimismo soprattutto rispetto all'andamento degli affari futuri, mentre la percezione della situazione attuale risulta ancora compromessa dalle preoccupazioni per l'aumento dei costi e per l'imprevedibilità del futuro. Anche per l'industria alimentare l'indice del clima di fiducia è aumentato grazie soprattutto all'aumento dell'ottimismo rispetto alle aspettative di produzione future.

Tuttavia, nel primo trimestre 2023 aumenta la percentuale di imprese agricole e dell'industria che dichiara di avere incontrato difficoltà nella gestione negli ultimi tre mesi, e l'aumento dei costi di produzione si conferma il principale fattore critico; gli operatori del settore primario indicano anche le avverse condizioni meteorologiche. Per il panel industria, si riduce la percentuale di intervistati che denuncia problemi di approvvigionamento delle materie prime.

Dall'indagine di approfondimento sull'adozione di soluzioni innovative per la produzione di energia emerge che una buona percentuale delle imprese dell'agricoltura e dell'industria del panel Ismea, il 13%, non ha investito in sistemi di risparmio energetico nel 2022 perché ne era già in possesso. Coloro che non hanno investito, e che non hanno intenzione di farlo, dichiarano che impianti di questo genere sono troppo costosi, o che le dimensioni aziendali sono troppo ridotte. Alle imprese dell'industria alimentare è stato inoltre proposto un approfondimento sull'approvvigionamento dei materiali di consumo, da cui emerge che carta e cartone sono i materiali che hanno subito l'incremento di prezzo maggiore, e insieme al vetro sono stati indicati come quelli più difficili da reperire sul mercato.



5. Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel primo trimestre 2023

Cereali – A fine 2022 i prezzi all'origine hanno evidenziato una tendenza flessiva, dopo i picchi raggiunti durante la primavera dello scorso anno. Per il mercato del frumento duro è cominciata a partire dalla metà 2022 a seguito della ripresa dei raccolti mondiali, in particolare canadesi, che influenza ancora le quotazioni attuali. Le indicazioni dell'Istat sulle intenzioni di semina in Italia indicano una flessione delle superfici dell'1,6% rispetto allo scorso anno; per ottenere esiti produttivi in crescita su base annua bisogna auspicare un aumento delle rese ad ettaro che compensi almeno il calo degli investimenti. Per il frumento tenero, a determinare la graduale flessione dei listini è stato soprattutto l'accordo, appena prorogato di altri due mesi, che ha consentito il passaggio delle navi con produzione russa e ucraina attraverso il Mar Nero. In Italia, le indicazioni dell'Istat sono per un incremento degli investimenti del 6,2% su base annua. Sia per il frumento duro che per quello tenero le variabili di base del mercato non prefigurano una situazione critica da giustificare vistose variazioni di prezzo della granella, fermo restando l'evoluzione dei fattori geopolitici che potenzialmente potrebbero impattare ancora sul mercato. Anche il mercato del mais ha risentito della guerra tra Russia e Ucraina, visto che l'Ucraina soddisfa circa il 13% della domanda mondiale di questo cereale; ma anche in questo caso le quotazioni continuano a scendere, facendo registrare un calo congiunturale anche ad aprile 2023. A proposito del mais nazionale, va segnalata una situazione preoccupante: infatti, da un lato le indicazioni Istat danno le superfici in flessione del 6,2%, dall'altro, le condizioni meteorologiche e climatiche non sembrano particolarmente favorevoli allo sviluppo della coltura (siccità) e anzi in alcune aree sono estremamente avverse (forti piogge e alluvioni in Emilia Romagna che ospita il 10% delle superfici dedicate alla coltura, realizzando l'8% della produzione nazionale). Per la soia destinata all'industria mangimistica, la flessione dei prezzi a partire dalla metà del 2022 è da ricondurre alla crescita mondiale dei raccolti e delle scorte, performance che dovrebbe ripetersi anche nel 2023 per entrambe le variabili.

Ortofrutta – Nei primi mesi del 2023, la tensione sul mercato dei prodotti ortofrutticoli freschi stenta ad allentarsi a causa della variabilità dell'offerta e del rallentamento della domanda sia a livello nazionale sia europeo. A livello nazionale, i costi di produzione sono ancora elevati, e nel



primo trimestre 2023 continuano ad aumentare sia i prezzi all'origine dei prodotti agricoli che i prezzi dei mezzi correnti di produzione, sebbene in maniera più contenuta rispetto ai trimestri precedenti. Per quanto concerne gli scambi con l'estero, i dati cumulati di gennaio e febbraio 2023 segnano il miglioramento del saldo della bilancia commerciale ortofrutticola, grazie all'aumento delle quantità esportate e della contemporanea riduzione di quelle importate. Aumentano gli introiti generati dalle esportazioni di frutta; per gli ortaggi, l'aumento del fatturato all'estero è riconducibile esclusivamente al rincaro dei prezzi medi all'export.

Vino – Il mercato italiano del vino risulta appesantito da una “giacenza” di prodotto che supera del 3,8% quella dello stesso periodo dell'anno scorso. A questa maggior disponibilità, si contrappone una contrazione della domanda sia interna che estera. I dati del commercio con l'estero dei primi due mesi mostrano una leggera flessione dell'export in volume, e un incremento in valore che, però, non rassicura gli operatori. In Italia, dopo le flessioni dello scorso anno anche il primo trimestre del 2023 chiude con un bilancio negativo nella grande distribuzione per il vino. La domanda poco attiva influenza l'andamento dei prezzi che nei primi mesi del 2023 mostrano una tendenza cedente su tutti i segmenti. Alle problematiche di mercato si aggiungono in alcune aree, quelle più colpite dal maltempo delle ultime settimane, le preoccupazioni per la tenuta dei vigneti perché l'eccessiva pioggia potrebbe anche vanificare i controlli messi in atto per le patologie.

Olio – Il mercato dell'olio di oliva sta vivendo uno dei periodi più vivaci degli ultimi anni, complice una produzione mondiale decisamente scarsa, a causa soprattutto del dimezzamento dell'offerta spagnola. Per l'Italia, l'Ismea stima i volumi 2022/23 di produzione nazionale in flessione del 27% rispetto allo scorso anno, dato questo che potrebbe farci perdere il secondo posto nella graduatoria internazionale dei produttori. In questa cornice il mercato dei primi mesi del 2023 sta rispondendo con aumenti importanti dei listini a partire dal segmento alto della piramide qualitativa. L'aumento dei prezzi correlato alla diminuzione delle disponibilità sia a livello italiano che internazionale potrebbe creare qualche problema di approvvigionamento all'industria di imbottigliamento che nei primi due mesi del 2023 ha importato il 20% in meno spendendo il 17% in più rispetto ai primi due mesi del 2022. Anche nell'export le consegne oltre i confini nazionali sono scese in volume a fronte di un incremento degli introiti. Resta aperto per l'olio di oliva come per gli altri settori il problema dell'aumento dei costi e inizia ad esserci preoccupazione per la prossima campagna, a rischio a causa di eventi meteorologici estremi sempre più diffusi e per la siccità.

Carni – Per quanto riguarda le carni bovine, l'incremento dei prezzi per i vitelloni in uscita dall'azienda è stato costante fino a settembre 2022, quando a seguito di un raffreddamento della domanda, ha accusato una breve battuta d'arresto; a partire da gennaio 2023 i prezzi hanno ripreso a salire. Anche l'aumento dei costi è stato costante fino a fine 2022, poi c'è stato un rallentamento fino a stabilizzarsi. L'indice di redditività è rimasto in terreno positivo fino a marzo 2023. Il mercato mondiale della carne suina continua ad essere in tensione: i prezzi internazionali continuano a crescere anche nel primo trimestre 2023, a causa dell'aumento della domanda da parte dei paesi asiatici e delle persistenti limitazioni dell'offerta in alcuni dei principali paesi esportatori. In Italia, è proseguita la contrazione dell'offerta anche nel primo trimestre 2023, conseguenza di costi di produzione ancora molto elevati, dovuti all'aumento dei prezzi dei mangimi e soprattutto dei suinetti che incidono per quasi un terzo sui costi totali negli allevamenti specializzati nell'ingrasso. La ridotta disponibilità interna ha dato impulso alle importazioni di carne fresca. Sul fronte delle esportazioni, aumenta il valore unitario all'export dei salumi italiani.

A inizio 2023 i prezzi all'origine delle carni avicole hanno accusato una lieve battuta d'arresto mentre i costi di produzione hanno continuato a stazionare su livelli elevati; pertanto, l'indice di redditività per i primi tre mesi dell'anno è stato sotto il livello di equilibrio, ma dal mese di aprile i prezzi sono in risalita. Consumi domestici in leggero aumento nel primo trimestre 2023.

Lattiero caseari – Nei primi mesi del 2023 la tensione sul mercato lattiero caseario mondiale ha iniziato a rallentare, grazie al calo dei prezzi delle materie prime e una ripresa della produzione di latte nel bacino boreale. A livello nazionale, le consegne di latte sono ancora in forte diminuzione come conseguenza di costi di produzione ancora molto elevati. I prezzi alla stalla risultano ancora assestati su valori molto elevati, ma le quotazioni cedenti del latte spot sulla scia delle dinamiche continentali delle principali commodity casearie lasciano intendere per i prossimi mesi un cambio di rotta.



Ovicaprino – Dopo gli aumenti registrati nel corso del 2022, il Pecorino Romano ha raggiunto quotazioni record nel primo trimestre 2023, continuando a trainare al rialzo anche i prezzi del latte ovino. I prezzi elevati del Romano, se da un lato hanno incentivato le produzioni, dall'altro lato hanno scoraggiato la domanda estera. Per quanto riguarda il mercato delle carni oviceprine, i prezzi degli agnelli nelle settimane precedenti la Pasqua 2023 hanno registrato una contrazione rispetto alla stessa fase della campagna precedente; il calo maggiore è stato registrato per la categoria degli agnelli di 12-20 kg.



LA CONGIUNTURA DELL'AGROALIMENTARE E LE OPINIONI DELLE IMPRESE

L'agroalimentare nel contesto economico

I primi mesi del 2023 sono caratterizzati da un contesto internazionale ancora difficile, in cui l'UE continua a fronteggiare l'instabilità geopolitica causata dal conflitto russo-ucraino che non accenna a risolversi. Nei mercati delle materie prime e dei prodotti energetici prosegue il calo delle quotazioni avviatosi nella seconda parte del 2022. Le imprese esprimono maggiore ottimismo verso il futuro, manifestando un buon grado di fiducia verso una ripresa economica.

L'inflazione è diminuita grazie all'aumento dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali e al calo dei prezzi delle materie prime agricole e dell'energia, ma le pressioni sottostanti si stanno rivelando viscosi, con mercati del lavoro rigidi in diverse economie (*World Economic Outlook*, Fondo Monetario Internazionale - aprile 2023).

L'economia globale si sta adattando al modificato scenario internazionale: i paesi europei hanno ridotto la dipendenza dalle importazioni di gas russo, sia diversificando le fonti di approvvigionamento sia riducendo i consumi complessivi, grazie anche a un inverno mite. La dipendenza dell'UE dalla Russia è passata infatti in pochi mesi da quasi il 50% di metà 2021 a poco meno del 13% a novembre 2022. Le economie duramente colpite dal Covid-19 lo scorso anno, in particolare la Cina, sembrano essersi riprese, attenuando le interruzioni della catena di approvvigionamento. Permangono, tuttavia, rischi legati alle recenti turbolenze del settore finanziario.

Secondo le previsioni del FMI, **la crescita mondiale** dovrebbe scendere dal 3,4% nel 2022 al 2,8% nel 2023, prima di assestarsi al 3,0% nel 2024. Le economie avanzate dovrebbero registrare un rallentamento della crescita particolarmente pronunciato, dal 2,7% nel 2022 all'1,3% nel 2023. **L'inflazione globale complessiva** dovrebbe scendere dall'8,7% nel 2022 al 7,0% nel 2023, grazie al calo dei prezzi delle materie prime, ma è probabile che l'inflazione sottostante (core) diminuisca più lentamente.

Al contrario, migliorano le previsioni della Commissione Europea relative alla crescita economica dell'UE che quest'anno sarà probabilmente più forte del previsto: infatti, ad aprile l'incremento del PIL dell'UE è stato stimato dello 0,8% nel 2023 (rispetto allo 0,3% previsto a novembre). Il calo dei prezzi del gas, le politiche di sostegno dei governi e la tenuta della spesa delle famiglie sono alla base del miglioramento delle previsioni.

Il **commercio mondiale** nel 2022 è aumentato in volume del 3,2% su base annua; tuttavia, nei primi mesi del 2023 si registra un calo rispetto a gennaio-febbraio 2022 (cfr. [CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis](#)). Dopo essere aumentati del 4,8% nel 2022 rispetto al 2021, i valori medi unitari delle esportazioni di materie prime (escluse quelle energetiche) monitorate dal CPB nei primi due mesi del 2023 fanno registrare un calo del 14,7% rispetto al livello di gennaio-febbraio 2022. Per i soli prodotti energetici l'incremento dei prezzi medi unitari nel 2022 è stato del 70,8% rispetto al 2021, mentre nel primo bimestre del 2023 il calo delle quotazioni è del 13,9% su base annua.

Sui **mercati internazionali delle materie prime**, la quotazione del Brent a inizio 2023 mostra un andamento altalenante, facendo registrare una riduzione del 5% a marzo sul valore di febbraio, ma un aumento del 7,9% ad aprile su marzo; il valore medio trimestrale di 87,1 euro al barile risulta comunque in netto calo rispetto a quello del primo trimestre 2022 (-22,6%). Il valore medio della quotazione del gas naturale europeo nel primo trimestre del 2023 risulta dimezzato rispetto a quello del trimestre precedente (17 \$/mmbtu *versus* 37 \$/mmbtu¹); a marzo 2023 il prezzo è tornato sotto i 15 \$/mmbtu, cioè alla quotazione di luglio 2021.

Anche i **listini delle commodity agricole**, misurati dall'indice FAO, dopo gli aumenti registrati durante buona parte del 2022, nel primo trimestre del 2023 calano del 3,8% sul trimestre precedente. Ad aprile sono in flessione le quotazioni di oli e grassi e di cereali, sia su base congiunturale (rispettivamente -1,4% e -1,8%), che tendenziale (-45% e -20%); a inizio anno è in aumento solo il prezzo dello zucchero.

Per quanto riguarda **l'Italia**, nel primo trimestre del 2023 si registra una **crescita del PIL** dello 0,5% in termini congiunturali e dell'1,8% in termini tendenziali (*Stima preliminare del PIL – I trimestre 2023*, Istat). Il risultato deriva, dal lato dell'offerta, da una crescita sia del comparto industriale, sia di quello dei servizi, mentre il settore primario è fermo allo stesso livello del trimestre precedente. Dal lato della domanda, il contributo alla crescita del PIL reale è positivo sia per la componente nazionale, sia per la componente estera. Dopo la lieve flessione congiunturale dell'ultimo trimestre del 2022, la ripresa di inizio 2023 prospetta un tasso di crescita acquisito per il 2023 stimato allo 0,8%.

Nel dettaglio del **settore agroalimentare**, nel quarto trimestre 2022 il valore aggiunto del **settore agricolo** ha

¹ Mille mila unità termiche britanniche, fonte: Banca Mondiale.



registrato un calo dell'1,8% su base annua e nel primo trimestre del 2023, le stime preliminari Istat indicano che il valore aggiunto del settore agricolo è rimasto allineato a quello dell'ultimo scorcio del 2022.

Ad oggi, le prospettive per il secondo trimestre sono influenzate negativamente a causa del maltempo del mese di maggio che ha riguardato molte zone del Paese, con forti piogge, particolarmente intense in diversi comuni dell'Emilia Romagna, dove si sono tradotte in alluvioni, allagamenti e frane. L'area interessata dal disastro è molto estesa, avendo riguardato cinque su nove province della regione, in particolare le quattro province di Ravenna, Cesena-Forlì, Rimini e Bologna, ma anche alcune aree della provincia di Ferrara e alcuni comuni delle Marche e della Toscana. Attualmente non è ancora disponibile una valutazione dei danni e non è possibile stimare le conseguenze sulla produzione agricola regionale e nazionale; tuttavia, sicuramente vi sarà un impatto negativo su diverse colture e allevamenti e sulle relative filiere, considerati anche i problemi logistici oltre che i tempi per ripristinare una situazione di normalità che non saranno brevi. Un'indicazione sulle produzioni potenzialmente coinvolte si può ottenere sulla base dei dati relativi al 2022, da cui risulta che nelle quattro province più colpite dell'Emilia Romagna si localizza oltre la metà della superficie investita a vite da vino regionale, pari al 4,5% della superficie a vite nazionale; il 64% della superficie regionale investita a frutta fresca (quasi l'8% del totale Italia), il 65% delle superfici regionali a piante da tubero (6% del totale), il 60% della superficie regionale a legumi secchi (4,5% del totale) e oltre un quarto della superficie regionale a ortaggi in pien'aria (3% del totale). Ancora più rilevante l'impatto sui seminativi considerando che la superficie a frumento tenero in queste quattro province rappresentava nel 2022 quasi il 13% del totale nazionale (circa il 38% del totale regionale) e quella a barbabietola da zucchero il 28% del totale Italia (metà del totale regione); meno rilevante l'impatto potenziale per mais, orzo e soia, anche se molte superfici a seminativi si trovano in provincia di Ferrara, che è stata interessata dall'alluvione solo parzialmente.

Per quanto riguarda la zootecnia, è soprattutto il settore avicolo che potrebbe subire le maggiori conseguenze, dato che in quelle province si trova l'80% dei capi della regione, che rappresentano ben il 13% dei capi in Italia; nel caso dei suini il numero di capi potenzialmente coinvolti nelle province alluvionate è pari a poco meno di un quarto delle consistenze regionali, mentre l'incidenza in termini di aziende sale al 38%, ma l'impatto potenziale sul settore nazionale è abbastanza esiguo (3% dei capi totali); anche per il latte bovino l'impatto dell'alluvione dovrebbe essere minore, essendo gli allevamenti maggiormente concentrati in Emilia (Parma, Reggio Emilia). L'alluvione ha colpito pesantemente anche la filiera del Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale Igp, dato che nelle province coinvolte sono censiti circa 8.000 capi di bovini di razza Romagnola.

Tornando ai dati generali di settore, con riferimento al mercato del lavoro, gli ultimi dati Istat disponibili aggiornati a fine 2022 indicano che il numero degli occupati è leggermente aumentato rispetto al livello dell'ultimo trimestre del 2021 (+0,9%). La lieve crescita dell'occupazione è collegata soprattutto all'aumento degli indipendenti (+2,7%) che si può spiegare con un ritorno di manodopera, soprattutto stagionale e familiare, dopo lo spostamento verso altri settori che si era registrato nei primi trimestri del 2022, in particolare verso quello delle costruzioni.

Per quanto riguarda la **fase di trasformazione**, a marzo 2023 l'indice destagionalizzato della produzione industriale del settore alimentare è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a febbraio, quando è diminuito del 2,5% rispetto al mese precedente, dopo aver messo a segno tre segni positivi nei mesi di novembre, dicembre e gennaio; nella media del primo trimestre il livello della produzione è diminuito dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2022 (variazione calcolata sui dati corretti per gli effetti di calendario).

Nel primo trimestre del 2023, la tendenza espansionistica dei **prezzi dei prodotti agricoli nazionali**, misurati dall'indice dell'Ismea, mostra un rallentamento rispetto ai trimestri precedenti, ma si registra comunque un incremento su base annua del 6,8% dovuto soprattutto all'incremento delle quotazioni dei prodotti zootecnici (+17,9%), mentre l'indice dei prezzi dei prodotti vegetali registra una lieve flessione (-0,8%). Si registra comunque un calo dell'indice dei prezzi su base congiunturale (-0,4%). Continua anche la crescita dei **prezzi dei mezzi correnti di produzione**, evidenziata dall'indice elaborato dall'Ismea, che nei primi tre mesi del 2023 ha registrato un +14,3% tendenziale, dovuto ancora in buona parte ai listini dei prodotti energetici (+28%), servizi agricoli (+22%) e dei mangimi (+19%). Anche nel caso dell'indice dei prezzi dei mezzi correnti all'inizio del 2023 si osserva il rallentamento dell'espansione delle quotazioni, sostanzialmente stabili rispetto all'ultimo trimestre del 2022 (+0,8%).

Più dinamica la situazione degli **scambi con l'estero dell'agroalimentare italiano**, con le esportazioni che nel 2022 hanno raggiunto la quota record di 60,7 miliardi di euro, con un +14,8% sul livello del 2021, anche se per l'export nazionale complessivo la crescita è stata ancora maggiore (+20%). Nello stesso periodo, le importazioni agroalimentari sono aumentate addirittura del 27,2%, frutto di un +30% per i prodotti agricoli e di un +25,7% di quelli dell'industria alimentare. Da un surplus di 3,9 miliardi di euro nel 2021, la bilancia agroalimentare italiana è passata a un deficit superiore a 1,6 miliardi di euro nel 2022.

Anche nel primo trimestre del 2023 il valore dell'**export nazionale** continua a crescere (+11,6% su base annua), grazie a un bello slancio dei prodotti dell'industria, che fanno segnare un aumento pari al 13,4% sul valore di gennaio-marzo



2022, mentre l'export del comparto agricolo si ferma al +3,1%. Tra i prodotti di maggior successo all'estero si confermano paste alimentari, vini, caffè torrefatto, formaggi stagionati e prodotti da forno, per cui il valore dell'export continua a mostrare una dinamica molto positiva, in gran parte dovuta all'aumento dei prezzi, ma anche a volumi in crescita. Nei primi tre mesi del 2023 aumentano anche le **importazioni** dei prodotti agroalimentari (+12,5% su base annua), contribuendo ad aumentare il deficit della bilancia commerciale del settore. Tra i principali prodotti importati dall'Italia, come a fine 2022, troviamo caffè, mais, olio extra-vergine e vergine d'oliva, bovini vivi e frumento tenero. Germania, Francia e Stati Uniti si confermano le **principali destinazioni** delle esportazioni agroalimentari nazionali. Anche a inizio 2023 il valore del made in Italy segna una crescita rilevante su gran parte dei tradizionali mercati di riferimento all'estero, in parte amplificato dall'effetto dell'inflazione. Al contrario, tra gennaio e febbraio il valore delle esportazioni verso il Giappone e verso il Canada si contrae fortemente rispetto all'anno scorso (rispettivamente -43% e -15%).

Il carrello della spesa secondo i dati dell'**Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ** nel primo trimestre 2023 è costato agli italiani l'8,6% in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno - in termini assoluti si tratta di un aumento di quasi due miliardi di euro rispetto alla spesa dell'analogo trimestre dello scorso anno. L'incremento percentuale è solo di poco inferiore all'inflazione che ISTAT rileva acquisita a marzo per i prodotti alimentari e le bevande (+8,7%), ed è la conferma che poco possono fare ancora le strategie messe in atto da parte dei consumatori per ridurre l'impatto dell'inflazione. L'aumento della spesa del primo trimestre 2023 va a sommarsi a quelli dei 6 anni precedenti ed è tra i più alti dopo il +7,4% dell'eccezionale anno 2020, che, tuttavia, incorporava il limitatissimo utilizzo dei canali extradomestici. Gli incrementi di prezzo al consumo sono frutto non solo dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli ma, lungo la filiera, si caricano dei vari aumenti che interessano anche i passaggi intermedi come la logistica e il confezionamento.

Nel primo trimestre, la spesa per i "generi alimentari confezionati" aumenta del 9%, mentre per i "prodotti freschi sfusi" l'incremento di spesa è dell'8,4%. Per le bevande invece si registra un aumento più moderato, del 6,4%.

A livello geografico, gli incrementi della spesa coinvolgono tutto il territorio nazionale, nell'ambito di un range piuttosto ristretto, con un'intensità leggermente superiore al Nord Est dove toccano il 9%; segue il +8,4% dell'areale Sud e il +8,3% del Nord Ovest e del Centro. Tra i canali distributivi il supermercato resta il canale predominante con il 40% di share e con una crescita del fatturato del 9,5% sul primo trimestre 2022. Il discount, con quota in valore del 21%, è il canale dove si registra il più importante scostamento tra aumento della spesa e riduzione dei volumi di molti prodotti venduti, a conferma del fatto che è il canale dove si registra la più alta inflazione, sebbene sia chiaro che non si tratta solo dell'applicazione di semplici aumenti di prezzo, bensì di un indubbio ampliamento dell'assortimento con prodotti di fascia più alta e maggior servizio. Il piccolo dettaglio tradizionale continua a perdere appeal con una contrazione dei fatturati dell'1%. A sorpresa, è il libero servizio o superette (ossia con superficie di vendita inferiore a 400 mq), a registrare il maggior incremento dei fatturati (+11,2%). Buona la performance degli ipermercati con fatturati in crescita del 10,1%.

Scende il numero di famiglie che per fare acquisti alimentari utilizza il canale digitale (-8,8% il numero di famiglie acquirenti on line, -5,7% il valore della spesa su questo canale); dopo il boom del 2020 e 2021, infatti, la scelta del canale fisico torna a prevalere su quasi un milione di famiglie che nel 2021 avevano utilizzato il canale digitale. Gli acquisti attraverso canali digitali comunque restano superiori del 125% rispetto al periodo pre-Covid rappresentando circa il 3% del valore degli acquisti retail *omnichannel*.

Tra le tipologie di famiglie acquirenti sono quelle con figli adolescenti (le cosiddette *maturing families*) a incontrare le maggiori difficoltà economiche e a dover introdurre strategie di risparmio volte a contenere gli aumenti di spesa. Per queste famiglie il carrello si "alleggerisce" del 12,6% in volume e la variazione della spesa è la più contenuta rispetto a quelle delle altre tipologie di famiglia: solo +1,6%. Di contro, i nuclei familiari molto giovani senza figli (*pre-family*) e gli anziani soli riducono solo di pochissimo i volumi di molti dei prodotti acquistati, con un aggravio di spesa che per i primi è del 6,6% e per i secondi dell'11,4%. Da sottolineare che già nel 2022 la spesa media del cluster "anziani soli" era del 35% superiore a quella dei giovani single.

Per tutte le categorie di prodotti, per la prima volta senza eccezioni, si registra, nel primo trimestre 2023, un incremento di spesa rispetto al 2022 in conseguenza al proseguire della dinamica di aumento dei prezzi. In particolare, a differenza degli anni precedenti, i generi alimentari evidenziano una dinamica di spesa più elevata delle bevande (+8,8% contro il +6,5%), quest'ultime penalizzate dalla bassa crescita della spesa per il segmento del vino e degli spumanti, dovuta alle contrazioni nei volumi di acquisto. Con riferimento all'andamento di vini e spumanti, tuttavia, è opportuno sottolineare come oramai si sia tornati alla sostanziale normalità nel consumo fuori casa e negli acquisti presso gli specializzati.

Le opinioni delle imprese agroalimentari sulla congiuntura



Nel primo trimestre del 2023, migliora la fiducia degli operatori del settore agricolo italiano; in particolare, si registra un maggiore ottimismo soprattutto rispetto all'andamento degli affari futuri (in un orizzonte di 2-3 anni), mentre la percezione della situazione attuale risulta ancora compromessa dalle preoccupazioni per l'aumento dei costi e per l'imprevedibilità del futuro.

L'**indice del clima fiducia dell'agricoltura** elaborato dall'Ismea si assesta su un valore di 2,9 (in un intervallo compreso tra -100 e +100), guadagnando 8 punti rispetto al trimestre precedente e addirittura 13 rispetto al primo trimestre 2022. Restano negative le opinioni degli agricoltori rispetto alla situazione corrente (il saldo delle risposte è di -7,7 punti), ma in miglioramento rispetto al trimestre precedente (+8,2 punti) e soprattutto rispetto ad un anno fa (+19) quando la fiducia degli agricoltori risultava fortemente compromessa in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e ai forti rialzi dei prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici.

Riguardo all'evoluzione nel prossimo futuro sono gli operatori del comparto dell'olio d'oliva i più pessimisti. A livello territoriale, il livello di fiducia più basso è quello delle imprese del Mezzogiorno e del Nord Est, a causa della componente negativa legata alle opinioni sulla situazione corrente.

Nello stesso periodo, aumenta la percentuale di imprese agricole che dichiara di **avere incontrato difficoltà nella gestione negli ultimi tre mesi** in modo rilevante o molto rilevante (dal 36% dello scorso trimestre al 48%); calano le imprese che sostengono di non aver avuto problemi (32%, erano il 44% nel trimestre precedente). Anche a inizio anno l'aumento dei costi correnti si conferma il principale fattore critico, indicato dal 59% degli intervistati che hanno incontrato delle difficoltà (percentuale che sale oltre il 70% tra gli operatori della zootecnia), seguito dalle condizioni meteorologiche (49%, che sale al 69% per il settore dell'olio d'oliva). Rispetto alle rilevazioni del 2022, risulta in calo la quota di imprese che durante il primo trimestre 2023 giudica le spese totali per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione in aumento rispetto al trimestre precedente (65% degli intervistati vs una quota media dell'80% rilevata nelle interviste del 2022).

Per l'**industria alimentare** l'indice del **clima di fiducia** con un valore di 4,2 nel primo trimestre 2023, è aumentato sia rispetto al trimestre precedente (+4,1 punti) sia rispetto al primo trimestre 2022 (+3,6 punti) grazie soprattutto a un forte aumento dell'ottimismo degli intervistati per quanto riguarda alle aspettative di produzione (+28 punti rispetto a un anno fa; +26 punti rispetto al quarto trimestre 2022); tuttavia, rispetto al quarto trimestre peggiorano le risposte degli operatori in merito agli ordini (-14 punti), mentre restano stabili i giudizi sull'andamento delle scorte (-0,3). Si ricorda che l'indice del clima di fiducia è la sintesi dei pareri degli operatori sul livello di ordini ricevuti, sulle scorte del trimestre e sulle attese di produzione per il trimestre successivo; rispetto al 2022, caratterizzato da un forte pessimismo degli operatori del settore, il 2023 inizia con uno slancio di fiducia legato in particolare alle previsioni di produzione. Attualmente le imprese dell'industria alimentare più ottimiste sono quelle del Centro, dove l'ICF assume un valore di 11,3, mentre gli operatori del Nord-Ovest si mantengono decisamente più cauti (0,5) soprattutto a causa di un peggioramento dei giudizi rispetto al livello di ordini ricevuti. Restano pessimisti in particolare gli imprenditori dell'industria molitoria (ICF pari a -17,6) che esprimono pareri negativi rispetto a tutte e tre le componenti dell'indice (ordini, giacenze e produzione attesa), e gli operatori del settore vitivinicolo (-3,2).

In media, per il 30% delle imprese il livello degli ordini nell'ultimo trimestre è stato inferiore a quello di un anno prima, ma nell'ambito del settore cerealicolo la quota degli operatori che ha registrato un calo degli ordini raggiunge il 53%. Sebbene il 46% degli intervistati dichiarati di non percepire variazioni rispetto all'anno precedente, i giudizi sull'attuale situazione economica nazionale, con il 38% di indicazioni di un peggioramento rispetto al primo trimestre 2022, lasciano ancora intendere una visione negativa del momento storico ed economico in corso. Infine, il livello di fatturato a inizio 2023 è aumentato rispetto all'ultimo trimestre del 2022 per il 19% delle imprese intervistate, e per il 42% è rimasto stabile.

Anche per l'industria alimentare, il 58% degli operatori ha dichiarato di aver incontrato **difficoltà nella gestione dell'impresa** durante il primo trimestre del 2023 e queste continuano ad essere legate all'incremento dei costi delle materie prime (38%) e dei materiali di consumo e dei servizi (28%), mentre si riduce al 7% la percentuale di intervistati che denuncia problemi di approvvigionamento delle materie prime (il trimestre scorso era del 20%).

Approfondimento sugli investimenti in energie rinnovabili e sull'approvvigionamento dei materiali di consumo

A marzo 2023 ISMEA ha svolto un'indagine di approfondimento presso le imprese del panel dell'agricoltura e dell'industria per valutare l'eventuale **adozione di soluzioni innovative per la produzione di energia**.

Oltre la metà degli intervistati del settore primario (51%) ha dichiarato che nel corso del 2022 non ha adottato specifiche misure per ridurre la dipendenza energetica e abbassare le spese correnti per l'energia elettrica o per il gas nella



sua azienda; di questi, tuttavia, ben il 25% dichiara di essere già in possesso di impianti e tecnologie per il risparmio energetico. Inoltre, il 21% sostiene che non ha fatto investimenti in questo senso, ma ha intenzione di farne in futuro. Al contrario, il 6% delle imprese ha investito in impianti fotovoltaici e il 3% in tecnologie a minore richiesta energetica.

Rivolgendosi a coloro che non hanno adottato queste misure e non l'ha fatto neanche in passato, alla richiesta di specificare quali sono i motivi, il 33% dei rispondenti sostiene che questi investimenti sono troppo costosi, insostenibili per l'azienda; il 18% risponde che l'azienda che conduce è troppo piccola, e il 7% che non possiede i requisiti necessari per accedere ai finanziamenti dedicati a questi investimenti.

Per quanto riguarda le **imprese della fase industriale**, ben il 22% degli intervistati nel corso del 2022 ha costruito impianti fotovoltaici per ridurre la dipendenza energetica e abbassare le spese correnti di energia elettrica e gas (o carburante) nella sua impresa, mentre l'11% ha introdotto un sistema di razionalizzazione del ciclo produttivo e il 14% prevede di adottare misure per una maggiore autonomia energetica nel corso del 2023. Al contrario, il 46% del campione ha dichiarato di non aver realizzato questo tipo di investimento nel 2022; di questi però più di un quarto (27%) ha dichiarato che sono già dotati di tecnologie e impianti per la riduzione dei consumi energetici (27%).

Tra coloro che nel 2022 non hanno investito nelle energie rinnovabili, il 20% sostiene che sono investimenti costosi e poco sostenibili economicamente e il 18% afferma che le dimensioni dell'azienda sono troppo ridotte.

Alle imprese del **panel industria alimentare** dell'ISMEA è stato inoltre proposto un **approfondimento sull'approvvigionamento dei materiali di consumo**. Dall'indagine emerge che per l'81% degli intervistati sono carta e cartone (per confezioni, scatoloni, etichette, ecc.) i materiali che hanno subito l'incremento di prezzo maggiore (comunque superiore al 5%) tra il 2021 e il 2022; il vetro è stato indicato dal 26% del campione (percentuale che sale all'86% per gli operatori dell'industria vitivinicola). Inoltre, questi materiali sono stati indicati come quelli più difficili da reperire sul mercato (carta e cartone dal 38% degli intervistati e vetro dal 19%); al contrario, il 36% degli intervistati dichiara di non avere trovato difficoltà nel reperimento dei materiali.

Circa il 34% degli operatori della fase industriale dichiara che nel corso del 2022 ha modificato le scelte operative della sua impresa per contenere le spese o risolvere i problemi di approvvigionamento di materiali di consumo; mentre il 41% sostiene che non lo ha fatto, e non ha intenzione di farlo in futuro. I principali cambiamenti riguardano la scelta di fornitori diversi (per il 39% dei rispondenti), la riduzione dell'uso di alcuni materiali (per il 26%) e l'acquisto di materiali a prezzi più economici e/o più facilmente reperibili sul mercato.

Il mercato delle principali filiere agroalimentari nel I trimestre 2023

Cereali e soia – Facendo riferimento ai cereali e semi oleosi, anche i mercati nazionali nel 2022 sono stati spinti dalle dinamiche internazionali. Tuttavia, a fine anno i prezzi all'origine hanno evidenziato una tendenza flessiva, dopo i picchi raggiunti la primavera dello scorso anno. In particolare, il prezzo del **frumento duro** si è attestato a 386,69 euro/t a marzo 2023, in flessione del 22,2% rispetto marzo 2022 mantenendosi, tuttavia, più elevato dell'8% rispetto al prezzo medio del 2021. Per tale prodotto, il conflitto in atto non ha alcuna connessione diretta in ragione del fatto che produzione ed esportazione mondiale sono influenzate dal Canada, che nel 2021 ha perso il 54% dei propri raccolti, spingendo quindi al rialzo i prezzi. La tendenza flessiva del mercato cominciata a partire dalla metà 2022 è quindi da imputare alla ripresa dei raccolti mondiali, in particolare canadesi, che influenza ancora le quotazioni attuali. Infatti, i prezzi più aggiornati al mese di aprile 2023 evidenziano un'ulteriore flessione congiunturale (-11,3% rispetto a marzo 2023) scendendo in media a 342,92 euro/t. Le prime proiezioni sulla prossima annata 2023/24 fornite dall'International Grains Council, ancora piuttosto aleatorie considerando le epoche di semina e di raccolta, indicano una lieve crescita globale dell'offerta rispetto alla campagna in corso 2022/23 (+0,7%); in aumento vengono stimati i raccolti della Ue (+5%) e del Canada (+4,7%). Nello specifico dell'Italia, le indicazioni dell'Istat sulle intenzioni di semina indicano una flessione delle superfici dell'1,6% rispetto allo scorso anno; per ottenere esiti produttivi in crescita su base annua bisogna auspicare un aumento delle rese ad ettaro che compensi almeno il calo degli investimenti. In sintesi, allo stato attuale non si evidenziano criticità dei fondamentali a livello internazionale tali da giustificare variazioni consistenti degli attuali livelli di prezzo.

Nel caso del **frumento tenero**, invece, i prezzi sono rimasti molto sensibili agli sviluppi nella regione del Mar Nero; infatti, la possibile indisponibilità per i mercati mondiali di circa il 30% della produzione russa e ucraina destinata all'export, aveva ulteriormente impattato sui mercati internazionali spingendo in Italia le quotazioni sfiorare 409,55 euro/t a maggio 2022. A marzo 2023, i prezzi si sono ridimensionati scendendo a 296,89 euro/t, ovvero il 24% in meno rispetto a marzo 2022 ma più elevato del 14% rispetto al prezzo medio del 2021. Il prezzo medio di aprile 2023 si è ulteriormente ridimensionato del 7,5% rispetto al mese precedente scendendo a 274,59 euro/t. A determinare la graduale flessione dei listini è stato soprattutto l'accordo, ancora in vigore, e appena prorogato di altri due mesi, che ha consentito il passaggio delle navi con produzione russa e ucraina attraverso il Mar Nero. È da considerare anche l'impatto dei



fondamentali sui mercati internazionali; per la campagna 2022/23, viene indicato un livello record dei raccolti a 800 milioni di tonnellate nel 2022, che a fronte di una lieve crescita della domanda, consentirebbe un incremento anche delle scorte finali. Le prime indicazioni per la prossima annata 2023/24 prospettano una flessione del 2% dei raccolti globali, dopo il record del 2022, e un calo anche delle scorte (-2,4%) che comunque si manterrebbero su livelli di sicurezza. In questo caso, quindi, le variabili di base del mercato non prefigurano ad oggi una situazione difficile tanto da giustificare vistose variazioni di prezzo della granella, ovviamente fermo restando l'evoluzione dei fattori geopolitici che potenzialmente potrebbero impattare sul mercato. In Italia, peraltro, le indicazioni dell'Istat sono per un incremento degli investimenti del 6,2% su base annua.

Anche il mercato del **mais** ha risentito della guerra tra Russia e Ucraina, in considerazione soprattutto del fatto che l'Ucraina soddisfa circa il 13% delle richieste globali configurandosi come il terzo esportatore, dopo Usa e Argentina. Il prezzo della granella di mais era salito al record di 382,05 euro/t a marzo 2022 per poi ripiegare gradualmente e costantemente a 294,88 euro/t a marzo 2023 (-22,8%), mantenendosi comunque su un livello di prezzo più elevato del 16% rispetto al valore medio del 2021. Anche in questo caso si è registrata una flessione del prezzo della granella anche ad aprile 2023 (-5,7% su base congiunturale a 277,94 euro/t). La più recente evoluzione del prezzo risente verosimilmente del recupero dell'offerta stimata per la prossima campagna 2023/24, che dopo il calo del 2022 dovuto ai diffusi e persistenti fenomeni siccitosi, dovrebbe aumentare del 5,0% annuo soprattutto grazie alla performance stimata per gli USA (+9,5%), primo produttore ed esportatore. A livello nazionale, si prospettano elementi di preoccupazione derivati, da un lato dalle indicazioni Istat che danno le superfici nazionali in flessione del 6,2%, dall'altro, dalle condizioni meteorologiche e climatiche che non sembrano particolarmente favorevoli allo sviluppo della coltura; peraltro, le alluvioni che hanno colpito l'Emilia Romagna a maggio non possono che aumentare le preoccupazioni anche per la difficoltà (ritardo accesso nei campi) di procedere con le operazioni colturali di cui necessitano le piante in questo periodo (rincalzatura, distribuzione locale dell'urea, biocontrollo aflatossine, e a seguire diserbo post emergenza).

Con riferimento ai **prodotti proteici** a destinazione mangimistico-zootecnica, è da segnalare anche la riduzione del prezzo della soia (537,10 euro/t a marzo 2023, del 22,5% più basso rispetto marzo 2022), prodotto per il quale il ruolo dell'Ucraina nello scenario produttivo e commerciale internazionale è del tutto marginale rappresentando solo l'1% sia dei raccolti che dell'export. Anche per questo prodotto i listini di aprile sono scesi del 5,9% su base congiunturale attestandosi nel valore medio del periodo a 505,38 euro/t. La flessione dei prezzi a partire dalla metà del 2022 è da ricondurre alla crescita mondiale dei raccolti e delle scorte, performance che dovrebbe ripetersi anche nel 2023 per entrambe le variabili.

Ortofrutta – nei primi mesi del 2023, la tensione sul mercato dei prodotti ortofruttili freschi stenta ad allentarsi a causa della variabilità dell'offerta e del rallentamento della domanda sia a livello nazionale sia europeo.

A livello nazionale, i costi di produzione sono ancora elevati. Nel 2022, l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti per la produzione di frutta e agrumi è cresciuto del 18% su base annua mentre quello relativo alla coltivazione di ortaggi e patate è cresciuto del 27%, soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti energetici e dei concimi. Tali aumenti non si sono ancora arrestati e nel primo trimestre 2023 l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti ha continuato a crescere rispetto al primo trimestre 2022, del +11% per la frutta e gli agrumi e +16% per gli ortaggi e le patate. Nel 2022, secondo l'Indice Ismea dei prezzi all'origine, i prezzi dei prodotti ortofruttili sono cresciuti del 14% su base annua. Nel primo trimestre 2023, si registrano tendenze differenti per le principali categorie, con i prezzi alla produzione di frutta e agrumi stabili sui livelli del primo trimestre 2022, mentre quelli di ortaggi e le patate registrano una flessione del 7,2% su base annua che unitamente all'aumento dei costi ha determinato un peggioramento della ragione di scambio.

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, i dati cumulati di gennaio e febbraio 2023 segnano il miglioramento del saldo della bilancia commerciale ortofruttila che sale da 415 milioni di euro del 2022 a 678 milioni di euro del 2023 (+63%), grazie all'aumento del 3% delle quantità esportate e della contemporanea riduzione del 5% di quelle importate. In termini monetari, si registra un consistente aumento degli introiti generati dalle esportazioni, sia di frutta (+5%), sia di ortaggi (+23%). Per gli ortaggi, l'aumento degli introiti è riconducibile esclusivamente al rincaro dei prezzi medi all'export. Sul fronte delle importazioni, quelle di frutta calano del 16% sia in termini di volumi spediti sia in termini di spesa; mentre quelle di ortaggi crescono del 4% in volume e del 19% la relativa spesa.

Per quanto riguarda infine le vendite al dettaglio, nel primo trimestre 2023, la spesa delle famiglie per gli ortofruttili è cresciuta del 2% su base annua a causa esclusivamente dell'aumento dei prezzi medi (+7,1%). Infatti, gli acquisti in quantità di prodotti ortofruttili si sono ridotti su base annua del 4,8%, con una pesante flessione dei trasformati (-8,9%) mentre gli acquisti dei freschi si sono contratti del 3,3%. In generale, per i prodotti trasformati le dinamiche sono più marcate rispetto ai freschi; infatti, la spesa è cresciuta del 6,7% mentre quella dei freschi è stagnante (-0,1%). L'aumento dei prezzi medi è stato del 17,1% per gli ortofruttili trasformati e del 3,2% per i freschi. Tra i prodotti



freschi spiccano i rincari delle patate (+20% su base annua), mentre tra i trasformati sono in evidenza i rincari registrati da succhi di frutta (+15%), surgelati (+18%) e conserve di pomodoro (+24%).

Vino - Il mercato italiano del vino risulta appesantito da una giacenza, che non significa necessariamente invenduto, che al 30 aprile 2023, secondo i dati Cantina Italia, conta 56,7 milioni di ettolitri di vino e 5,7 milioni di ettolitri di mosto, con un dato complessivo che supera del 3,8% quello dello stesso periodo dell'anno scorso. A questa maggior disponibilità, però, si contrappone una contrazione della domanda sia interna che estera. I dati del commercio con l'estero dei primi due mesi dell'Istat mostrano una flessione dell'export in volume dell'1% mentre in valore cresce del 4%; un incremento che, però, non rassicura gli operatori. Anche la domanda interna non entusiasma soprattutto sul fronte delle vendite della GDO. Dopo le flessioni dello scorso anno anche il primo trimestre del 2023 chiude con un bilancio negativo per il vino: in volume, il calo generale è del 6%, di cui -7% per i vini fermi e +4% per la spumantistica, a fronte di prezzi medi in aumento generalizzato del 9%, con +8% sui vini fermi e +6% per le bollicine. Valori in forte aumento solo per lo spumante (+10%, a 134 milioni di euro), mentre il calo dei volumi porta a zero la crescita del fatturato degli still wines (539 milioni di euro).

La domanda poco attiva influenza l'andamento dei prezzi che nei primi mesi del 2023 mostrano una tendenza cedente su tutti i segmenti. L'indice Ismea dei prezzi alla produzione da gennaio ad aprile registra una flessione dei prezzi del vino pari al 6% risultato comunque di andamenti differenti. Determinante è la riduzione piuttosto importante dei listini dei vini da tavola (-13%) seguita dai vini Igt (-5%) mentre i vini Dop sembrano assorbire meglio la poca dinamicità della domanda con una flessione dell'1% rispetto ai primi quattro mesi del 2022. Nei vini comuni e Igt il minimo comun denominatore sta nella riduzione più consistente dei rossi: nei vini comuni si registra un -18% rispetto ai primi quattro mesi del 2022. Era da quattro anni che non si registravano per i rossi livelli così bassi, arrivati a 3,70 euro l'ettogrado. I bianchi da tavola, invece, sebbene tendenzialmente in calo, restano sopra i 3,80 euro l'ettogrado. Nelle Igt italiane la situazione non è univoca. Infatti, alla riduzione importante dei listini dei prodotti emiliano-romagnoli sia bianchi che rossi, e di quelli pugliesi, si contrappone l'incremento per i vini abruzzesi e toscani. Andamenti alterni anche per le Igt del Triveneto e della Sicilia che vedono i bianchi salire mentre i rossi perdono terreno.

Nei vini Dop le cose si invertono, con i rossi che sono andati meglio dei bianchi. Questi ultimi scontano sicuramente il rallentamento dei prezzi del Prosecco e del Pinot grigio, mentre crescono altre bianche del Nord-Est. Scorrendo la lista dei rossi, invece, le variazioni negative sono eccezioni. Si registrano infatti aumenti nei grandi rossi da invecchiamento ma anche in prodotti meno strutturati.

Alle problematiche di mercato si aggiungono in alcune aree, quelle più colpite dal maltempo delle ultime settimane, le preoccupazioni per la tenuta dei vigneti perché l'eccessiva pioggia potrebbe anche vanificare i controlli messi in atto per le patologie. Ma è ancora troppo presto per fare valutazioni o per azzardare previsioni.

Olio - Il mercato dell'olio di oliva sta vivendo uno dei periodi più vivaci degli ultimi anni. complice una produzione mondiale scarsa che secondo le ultime stime internazionali si posiziona poco al di sopra dei 2,6 milioni di ettolitri, con una riduzione del 22% sulla campagna precedente. A determinare tale situazione è stata la Spagna che ha visto quasi dimezzare la propria produzione. Per l'Italia, quando i frantoi sono ormai alle ultime battute, Ismea stima i volumi 2022/23 a 241 mila tonnellate con una flessione del 27% rispetto allo scorso anno, rivedendo verso l'alto il dato elaborato a settembre in collaborazione con Italia olivicola e Unaprol. Dato questo, comunque, che potrebbe far perdere per questa campagna, il secondo posto nella graduatoria internazionale dei produttori.

In questa cornice il mercato dei primi mesi del 2023 non poteva che rispondere con aumenti importanti dei listini a partire dal segmento alto della piramide qualitativa. In Italia il prezzo medio dell'Evo è passato rapidamente dai 5,70 euro al chilo di novembre ai 6,13 euro al chilo di aprile 2023, toccando livelli medi mai visti in precedenza. In Puglia da gennaio ad aprile i listini medi non sono mai scesi sotto i sei euro al chilo soprattutto nelle piazze del Nord della regione, ma anche nel Sud della regione è stata superata tale soglia. Del resto, con una raccolta più concentrata rispetto alla norma c'è stata anche una domanda delle partite migliori più serrata nei mesi centrali della raccolta stessa. Anche in Calabria i prezzi di cessione delle partite di extravergine hanno oscillato in aprile tra i 5,75 e i 6,05. E scendendo in Sicilia i listini alla produzione dell'olio extravergine di oliva sono restati stabili intorno ai 7 euro al chilo con punte anche di 8 euro al chilo fino a febbraio, mentre ad aprile i listini sono scesi perché il mercato ha ormai esaurito probabilmente le partite migliori. Anche il mercato del lampante continua ad essere particolarmente sostenuto anche dopo il ridimensionamento dei listini degli oli di semi. In aprile i listini alla produzione hanno superato il record dei 4 euro al chilo.

Negli ultimi quattro mesi, secondo l'indice Ismea dei prezzi alla produzione, i prezzi degli oli di oliva nel loro complesso sono cresciuti del 50% ed è proprio il segmento del lampante che ha registrato l'evoluzione più consistente (+57%), mentre per l'extravergine si ha un +46%. L'aumento dei prezzi correlato alla diminuzione delle disponibilità sia a livello italiano e più in generale internazionale potrebbe creare qualche problema di approvvigionamento anche all'industria di imbottigliamento che nei primi due mesi del 2023 ha importato il 20% in meno spendendo il 17% in più rispetto ai



primi due mesi del 2022. Nell'export le consegne oltre i confini nazionali in volume sono scese del 16% a fronte di un incremento degli introiti del 15%. Resta aperto per l'olio di oliva come per gli altri settori il problema dell'aumento dei costi che potrebbe non essere coperto da quello dei prezzi. Peraltro, comincia già ad esserci preoccupazione per la prossima campagna. La Spagna soffre, infatti, per la prolungata siccità mentre in Italia si teme che il maltempo di queste settimane influisca negativamente sull'impollinazione riducendo di fatto il potenziale produttivo.

Carni bovine – La filiera delle carni bovine ha iniziato a segnare l'ascesa dei prezzi a gennaio 2022, in concomitanza dell'aumento dei costi delle materie prime. L'incremento dei prezzi per i vitelloni in uscita dall'azienda è stato costante fino a settembre, quando a seguito di un raffreddamento della domanda, ha accusato una breve battuta d'arresto; a partire da gennaio 2023 i prezzi hanno ripreso la tendenza ascendente che ha portato l'indice a segnare a marzo 148 punti. Anche l'aumento dei costi è stato costante fino a novembre 2022, e da quel momento in poi sembra essersi stabilizzato, fino ad attestarsi a marzo a 137 punti.

L'indice di redditività è rimasto in terreno positivo fino a marzo 2023 (valore 107). L'incremento dei prezzi al consumo in un periodo di indebolimento del potere di acquisto ha comportato un leggero ridimensionamento dei volumi acquistati dalle famiglie che dopo il -4,4% del 2022 segnano una nuova flessione nel primo trimestre 2023 (-6%).

Carni avicole – La filiera avicola dalla primavera 2022 ha beneficiato di un forte rialzo dei prezzi all'origine che le ha permesso di sopperire per tutto il secondo semestre dell'anno all'aumento dei costi di produzione limitando l'erosione della redditività: Il rapporto tra indice dei prezzi e indice dei costi si è mantenuto in terreno positivo fino al mese di dicembre.

A inizio 2023 i prezzi all'origine hanno accusato una lieve battuta d'arresto mentre i costi di produzione hanno continuato a stazionare su livelli elevati; pertanto, l'indice di redditività per i primi tre mesi dell'anno è stato sotto il livello di equilibrio, ma dal mese di aprile i prezzi stanno risalendo, lasciando prevedere il possibile ritorno a situazione di equilibrio economico per le aziende. Resta elevato ma stazionario il valore dell'indice dei costi che segna 159 punti a marzo 2023 a fronte di un indice dei prezzi che si attesta su 136 punti. Consumi domestici in tenuta per tutto il 2022 e in leggero aumento nel primo trimestre 2023 malgrado l'aumento dei prezzi.

Uova - Per il segmento delle uova l'aumento dei prezzi è iniziato da gennaio 2022 quando già i prezzi delle materie prime necessarie per l'alimentazione avevano iniziato la loro ascesa. I recuperi del prezzo sono stati lenti ma costanti, così a partire da novembre 2022 l'indice di redditività è tornato in terreno positivo dove si è mantenuto fino ad oggi. A marzo il valore dell'indice dei costi (152) è inferiore a quello dell'indice dei prezzi (167); pertanto, il comparto non mostra particolari problematiche, sebbene vada tenuto conto che nel 2022 l'offerta è stata fortemente ridotta per esigenze di tipo sanitario.

Carni suine – Il mercato mondiale della carne suina continua ad essere in tensione: dopo i rialzi registrati nel 2022 i prezzi internazionali hanno continuato a crescere anche nel primo trimestre 2023, a causa dell'aumento della domanda da parte dei paesi asiatici e delle persistenti limitazioni dell'offerta in alcuni dei principali Paesi esportatori dovute agli elevati costi di produzione e a problemi sanitari. Nell'UE, dopo il calo delle macellazioni del 2022 (-5,1% in numero di capi) è atteso un ulteriore calo anche nel 2023, evidenziato già nei primi due mesi (-8% rispetto a gennaio-febbraio 2022), e la spinta al rialzo dei listini non accenna ad arrestarsi (+30% in media per i prezzi dei suini classe S-E nel mese di marzo 2023). Le problematiche sanitarie connesse al persistere della PSA, la minore disponibilità e i prezzi elevati - meno competitivi e in controtendenza rispetto a quelli di altri player - hanno impattato sulle esportazioni dell'UE in flessione del 15% nel periodo cumulato gennaio-dicembre 2022.

In Italia, dopo il -6,4% registrato a fine 2022, è proseguita la contrazione dell'offerta anche nel primo trimestre 2023, con il 4,7% in meno di suini avviati alla macellazione, soprattutto come conseguenza di costi di produzione ancora molto elevati. Oltre all'aumento dei prezzi dei mangimi (+14% nel primo trimestre 2023 secondo l'Indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti), continuano ad essere significativi gli incrementi registrati dai prezzi dei suinetti (+34% nel primo trimestre 2023 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno per la categoria 30 kg) che incidono per quasi un terzo sui costi totali negli allevamenti specializzati nell'ingrasso.

Anche i prezzi dei suini da macello hanno continuato a salire, con i listini arrivati a 2,19 euro/kg per i capi della categoria 160-176 destinati al circuito DOP fresco (+35% nel primo trimestre 2023 su base tendenziale) e a 1,88 euro/kg per i capi leggeri destinati al consumo fresco (+42% nel primo trimestre 2023 su base tendenziale). Nel mese di aprile, vi è stato un ulteriore aumento dei prezzi dei suini da macello e da allevamento, che hanno così raggiunto nuovi livelli record. Seppure con variazioni più contenute, è proseguito l'aumento anche per i listini della fase all'ingrosso con riferimento ai principali tagli di carne; in particolare, le cosce fresche da 12-15 kg destinate alle produzioni tipiche hanno raggiunto a marzo il valore di 6,21 euro/kg portando la variazione media del trimestre a +19% rispetto a quanto si verificava un anno fa.



A fronte di una sostanziale tenuta della domanda interna - soprattutto per le carni fresche -, la ridotta disponibilità interna ha dato impulso alle importazioni (+3% in volume e +26% in valore nel 2022) e, dopo lo storico attivo dell'anno precedente, la bilancia commerciale del settore suinicolo italiano ha nuovamente evidenziato un deficit di 418 milioni di euro nel 2022. Sul fronte delle esportazioni, i salumi italiani hanno realizzato 1,92 miliardi di euro nel 2022 (+7,3% rispetto al 2021), seppure a fronte di volumi in lieve calo (-0,4%); si conferma comunque la leadership nei principali mercati target.

Lattiero caseari – La tensione sul mercato lattiero caseario mondiale ha iniziato a rallentare nella prima frazione del 2023, grazie ai primi segnali di cedimento dei prezzi delle materie prime e una ripresa della produzione di latte nel bacino boreale (+0,8% nell'UE e +1% negli USA). In ambito comunitario, l'aumento delle consegne sta interessando soprattutto Germania (+3% a gennaio-febbraio 2023), Paesi Bassi (+4,4%), Polonia (+1,3%), Danimarca (+1,0%), ridando slancio anche alla produzione industriale (formaggi +1%, latte scremato in polvere +4,3 burro +3,4%). I prezzi alla stalla stanno progressivamente calando: nel mese di marzo la media UE si è assestata a 50,38 euro/100 kg e la previsione di aprile indica un calo di almeno il 3%.

A livello nazionale, le consegne di latte sono ancora in forte diminuzione (si stima -5% nei primi tre mesi del 2023) come conseguenza di costi di produzione ancora molto elevati: l'indice Ismea nel primo trimestre 2023 evidenzia ancora una variazione positiva dei prezzi dei mezzi correnti (+18,5%), soprattutto per quanto riguarda i mangimi e i prodotti energetici (rispettivamente +25% e +34%). I prezzi alla stalla risultano ancora assestati su valori molto elevati (57,3 euro/100 litri nel primo trimestre, +36,5%), ma le quotazioni cedenti del latte spot sulla scia delle dinamiche continentali delle principali commodity casearie lasciano intendere per i prossimi mesi un cambio di rotta. Nel primo trimestre 2023 i prezzi all'origine dei prodotti lattiero caseari hanno mediamente segnato un +24,1% rispetto a un anno fa, aumento sostenuto anche dai formaggi duri (+13,6%). In particolare, scendendo nel dettaglio dei principali prodotti guida, i prezzi dei formaggi risultano ancora su livelli più alti di un anno fa (+24% per il Grana Padano e +0,9% per il Parmigiano Reggiano rispetto a gennaio-marzo 2022) ma stanno mostrando un cedimento progressivo su base congiunturale. In forte contrazione anche i prezzi delle materie grasse, con il burro che, in linea con le dinamiche continentali, ha perso oltre il 33% nel confronto con i primi tre mesi dello scorso anno.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, nel 2022 le esportazioni di lattiero caseari made in Italy hanno superato i 5 miliardi di euro, registrando un aumento del +19%; tuttavia l'aumento più che proporzionale delle importazioni (+39%) ha riportato in negativo il saldo della bilancia commerciale (11 miliardi di euro). Per il comparto dei formaggi, l'Italia si è confermata nel 2022 il terzo esportatore mondiale, dietro Germania e Paesi Bassi e avanti alla Francia, realizzando un fatturato di oltre 4,4 miliardi di euro (+19% rispetto al 2021), a fronte di spedizioni in crescita, seppure a un ritmo più contenuto (+7% in volume).

Ovicaprino - Per quanto riguarda il segmento del latte, dopo gli aumenti registrati nel corso del 2022 il Pecorino Romano ha raggiunto quotazioni record nel primo trimestre 2023 portandosi nel mese di marzo a 14 euro/kg all'ingrosso, con una crescita prossima al +40%, continuando a trainare al rialzo anche i prezzi del latte ovino, remunerato in Sardegna a 132 euro/100 litri. I prezzi elevati del Romano, se da un lato hanno incentivato le produzioni facendo registrare un +15,4% nella campagna in corso (periodo ottobre-marzo), dall'altro lato hanno scoraggiato la domanda estera; in particolare le esportazioni di pecorino sono diminuite in volume del 7,7% (a fronte di introiti, comunque, molto positivi: +16,7%).

Per quanto riguarda il mercato delle carni oviceprine, i prezzi degli agnelli nelle settimane precedenti la Pasqua 2023 hanno raggiunto la quotazione massima di 5,68 euro/kg peso vivo (per la categoria kg 8-12), pur registrando una contrazione rispetto alla stessa fase della campagna precedente (-6,3%). Più intenso il calo registrato dalla categoria degli agnelli di 12-20 kg, che, avendo toccato il livello di 4,53 euro/kg peso vivo, ha segnato un -9,6% rispetto alla Pasqua dello scorso anno.



I DATI DELLA CONGIUNTURA

Quadro d'insieme

Dinamica annuale e trimestrale dell'intera economia e dell'agroalimentare (var.% tendenziali)

	22/21	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
PIL						
PIL a prezzi mercato*	3,7	6,5	5,1	2,5	1,4	1,8
VA agricolo*	-1,8	-2,6	-3,0	-0,6	-0,9	-
OCCUPAZIONE						
Totale	1,7	2,1	2,3	1,2	1,3	-
Agricola*	-2,0	-6,1	-0,4	-2,3	0,9	-
EXPORT°						
Totale	19,9	22,0	21,0	20,6	16,6	9,8
Agroalimentare	14,8	17,6	15,6	15,8	10,6	11,6
IMPORT°						
Totale	36,5	42,8	43,1	44,8	18,7	0,0
Agroalimentare	27,2	29,6	29,0	29,7	21,5	12,5
IMPRESE						
Totale	-0,8	-0,3	-0,6	-1,1	-0,8	-
Agroalimentare	-	-0,6	-0,8	-1,1	-1,5	-

*Valori concatenati; ° Valori correnti, totale beni e servizi

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Componenti del PIL e del Valore Aggiunto

Componenti del PIL, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% an-nua 22/21	Var. % trimestrali tendenziali*				
		T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Pil	3,7	6,9	6,5	5,1	2,5	1,4
Importazioni di beni e servizi	11,8	14,0	14,6	15,1	14,2	6,5
Consumi finali nazionali	3,5	5,5	6,2	4,2	2,7	1,0
spesa delle famiglie e delle ISP**	4,6	6,9	7,9	5,7	3,7	1,6
spesa delle AAPP***	0,0	1,5	1,3	0,1	-0,5	-0,8
Investimenti fissi lordi	9,4	14,2	13,7	11,0	7,8	6,8
Esportazioni di beni e servizi	9,4	9,2	12,4	10,7	7,9	9,9
		congiunturali°				
		T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Pil		0,9	0,1	1,0	0,4	-0,1
Importazioni di beni e servizi		5,5	4,1	1,5	2,5	-1,7
Consumi finali nazionali		0,6	-0,8	1,3	1,6	-1,1
spesa delle famiglie e delle ISP**		0,5	-1,1	2,2	2,2	-1,6
spesa delle AAPP***		0,8	0,3	-1,4	-0,2	0,5
Investimenti fissi lordi		2,9	3,4	1,1	0,2	2,0
Esportazioni di beni e servizi		0,7	5,3	1,8	0,0	2,6

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente; ** Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie; ***Amministrazioni Pubbliche.

I dati trimestrali sono stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



PIL e Valore aggiunto a prezzi di base, valori reali (dati concatenati - anno di riferimento 2015)

	Var.% annua	Var. % trimestrali				
	22/21	tendenziali*				
		T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Pil a prezzi di mercato	3,7	6,9	6,5	5,1	2,5	1,4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,8	-2,3	-2,6	-3,0	-0,6	-0,9
Industria in senso stretto, di cui:	-0,1	6,0	2,3	1,7	-0,4	-1,7
<i>Industria alim., bev. e tabacco</i>	0,3	13,7	5,4	3,3	0,0	-4,3
Costruzioni	10,2	17,1	17,9	14,4	7,3	4,9
Servizi	4,8	6,5	7,5	6,1	3,4	2,4
		congiunturali°				
		T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Pil a prezzi di mercato		0,9	0,1	1,0	0,4	-0,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca		-0,3	-0,3	-0,6	0,6	-0,7
Industria in senso stretto, di cui:		0,5	-1,0	0,8	-0,7	-0,8
<i>Industria alim., bev. e tabacco</i>		1,9	-1,7	0,8	-0,9	-2,4
Costruzioni		4,8	3,9	0,8	-2,3	2,4
Servizi		0,8	0,4	1,3	0,8	-0,1

* Var % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente; ° Var% rispetto al trimestre precedente

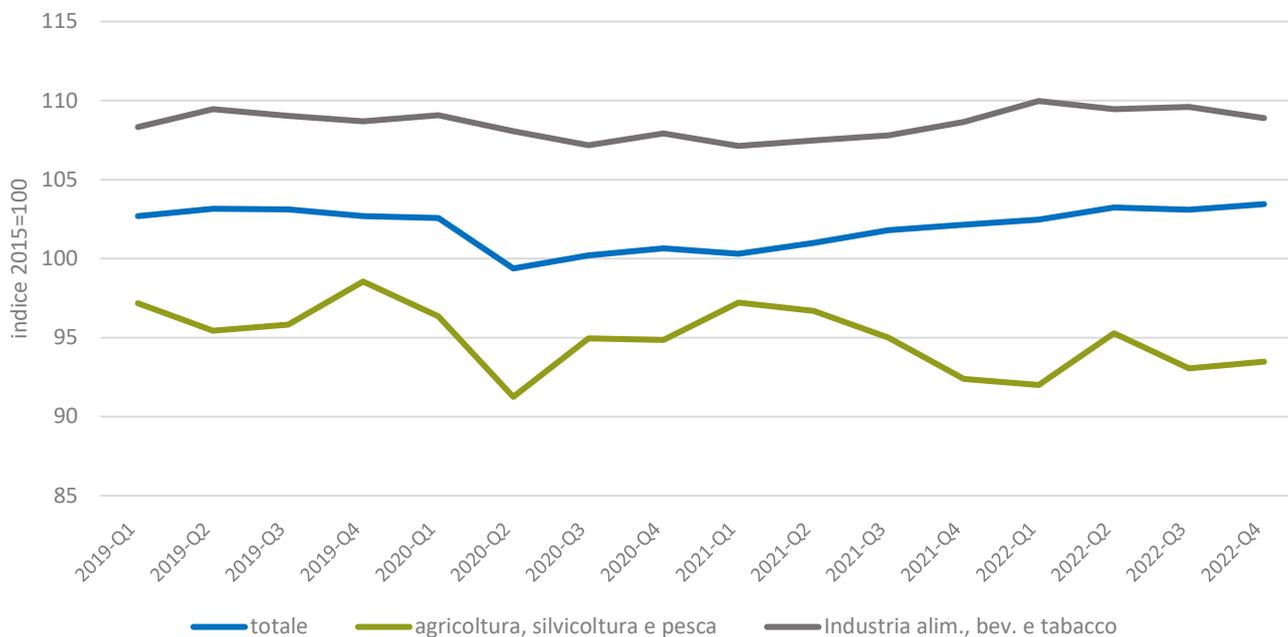
I dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (se necessario), quelli annuali grezzi.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



L'andamento dell'occupazione agricola

Dinamica degli occupati nell'agroalimentare e nel totale economia (indice 2015=100)¹



¹ dati destagionalizzati

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Occupati in migliaia, variazioni annue e trimestrali (dati grezzi e destagionalizzati)

	2022	Var.% annua	Var. % trimestrali				
			tendenziali*				
			T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Totale economia	25.542	1,7	1,5	2,1	2,3	1,2	1,3
Agricoltura, di cui:	895	-2,0	-3,5	-6,1	-0,4	-2,3	0,9
dipendenti	481	0,4	-2,0	0,7	3,4	-2,0	-0,6
indipendenti	414	-4,5	-5,3	-12,6	-4,4	-2,5	2,7
Industria in senso stretto, di cui:	4.259	1,5	0,7	1,9	1,4	1,7	0,9
Industria alim., bev. e tabacco	485	1,6	0,6	2,6	1,9	1,7	0,1
			congiunturali°				
			T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Totale economia			0,3	0,3	0,8	-0,1	0,3
Agricoltura, di cui:			-2,7	-0,4	3,6	-2,3	0,5
dipendenti			-1,2	1,2	1,8	-3,1	0,2
indipendenti			-4,4	-2,4	5,7	-1,4	0,8
Industria in senso stretto, di cui:			0,7	0,7	-0,2	0,5	-0,1
Industria alim., bev. e tabacco			0,8	1,2	-0,5	0,1	-0,6

* dati grezzi; ° dati destagionalizzati

**Nota Istat: il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, Conti economici nazionali annuali e trimestrali



L'evoluzione del tessuto imprenditoriale

Stock di imprese agricole totali e per tipologia di conduzione (giovanili, femminili, straniere)

	N. di imprese				
	Stock di fine periodo				
	dic-21	mar-22	giu-22	set-22	dic-22
Totale imprese	6.067.466	6.054.512	6.070.620	6.050.847	6.019.276
Imprese agricole, di cui:	733.203	728.028	729.933	727.156	721.614
femminili	206.938	204.685	205.407	204.564	202.870
giovanili	56.172	51.555	53.289	54.471	55.346
straniere	18.978	19.146	19.412	19.543	19.714
	Var. % trimestrali				
	tendenziali*				
	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Totale imprese	-0,2	-0,3	-0,6	-1,1	-0,8
Imprese agricole, di cui:	-0,3	-0,6	-0,8	-1,1	-1,6
femminili	-0,5	-0,9	-1,1	-1,5	-2,0
giovanili	-0,2	-1,0	-1,5	-1,0	-1,5
straniere	4,6	4,1	3,8	3,5	3,9
	congiunturali°				
	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
	Totale imprese	-0,8	-0,2	0,3	-0,3
Imprese agricole, di cui:	-0,3	-0,7	0,3	-0,4	-0,8
femminili	-0,3	-1,1	0,4	-0,4	-0,8
giovanili	2,1	-8,2	3,4	2,2	1,6
straniere	0,5	0,9	1,4	0,7	0,9

*Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e il dato corrispondente nell'anno precedente.

°Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e lo stock alla fine del trimestre precedente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne-Infocamere



Stock di imprese dell'industria alimentare totali e per tipologia di conduzione (giovanili, femminili, straniere)

	N. di imprese				
	Stock di fine periodo				
	dic-21	mar-22	giu-22	set-22	dic-22
Totale imprese	6.067.466	6.054.512	6.070.620	6.050.847	6.019.276
Imprese ind. alim., di cui:	70.243	70.020	70.098	69.830	69.489
femminili	15.895	15.865	15.946	15.897	15.885
giovanili	5.439	4.839	5.030	5.128	5.250
straniere	3.103	3.148	3.177	3.158	3.182
	Var. % trimestrali				
	tendenziali*				
	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
Totale imprese	-0,2	-0,3	-0,6	-1,1	-0,8
Imprese ind. alim., di cui:	-0,5	-0,6	-0,7	-1,3	-1,1
femminili	1,3	1,1	0,8	0,0	-0,1
giovanili	-2,2	-2,3	-2,3	-3,3	-3,5
straniere	1,9	3,0	2,6	1,5	2,5
	congiunturali°				
	T4 2021	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022
	Totale imprese	-0,8	-0,2	0,3	-0,3
Imprese ind. alim., di cui:	-0,7	-0,3	0,1	-0,4	-0,5
femminili	0,0	-0,2	0,5	-0,3	-0,1
giovanili	2,6	-11,0	3,9	1,9	2,4
straniere	-0,2	1,5	0,9	-0,6	0,8

*Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e il dato corrispondente nell'anno precedente.

° Rapporto tra lo stock alla fine del trimestre e lo stock alla fine del trimestre precedente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne-Infocamere



I consumi alimentari

Dinamica degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari – variazioni e quote %

	Var. %		Quota % valore vs tot. agroalimentare	
	2022 vs 2021	Primo trim 2023 vs primo trim 2022	Quota % 2022	Quota % 2023
Totale agroalimentare	6,5	8,6	100	100
Generi alimentari	6,8	8,8	89,9	90,1
Bevande analcoliche e alcoliche	4,4	6,5	10,1	9,9
Generi alimentari	6,8	8,8	89,9	90,1
Derivati dei cereali	11,7	12,7	14,4	15,5
Carni	9,9	9,3	10,7	11,2
Salumi	4,7	4,6	6,4	6,1
Latte e derivati	8,6	17,9	13,5	14,4
Ittici	-1,8	4,7	8,0	7,9
Uova fresche	10,7	19,8	1,1	1,2
Ortaggi	4,9	3,3	10,2	10,6
Frutta	3,4	1,7	8,7	7,8
Oli e grassi vegetali	16,9	4,9	1,8	1,7
Altri prodotti alimentari	6,1	8,2	13,6	13,6
Miele	1,3	3,5	0,15	0,17
Bevande analcoliche e alcoliche	4,4	6,5	10,1	9,9
Acqua	10,9	7,5	2,5	2,2
Bevande analcoliche	12,4	14,4	2,5	2,2
Bevande alcoliche	-0,5	4,9	1,3	1,1
Vini e spumanti	-1,6	1,5	3,2	2,8
Birra	1,2	5,2	2,0	1,6

Fonte: Osservatorio Ismea-NielsenIQ



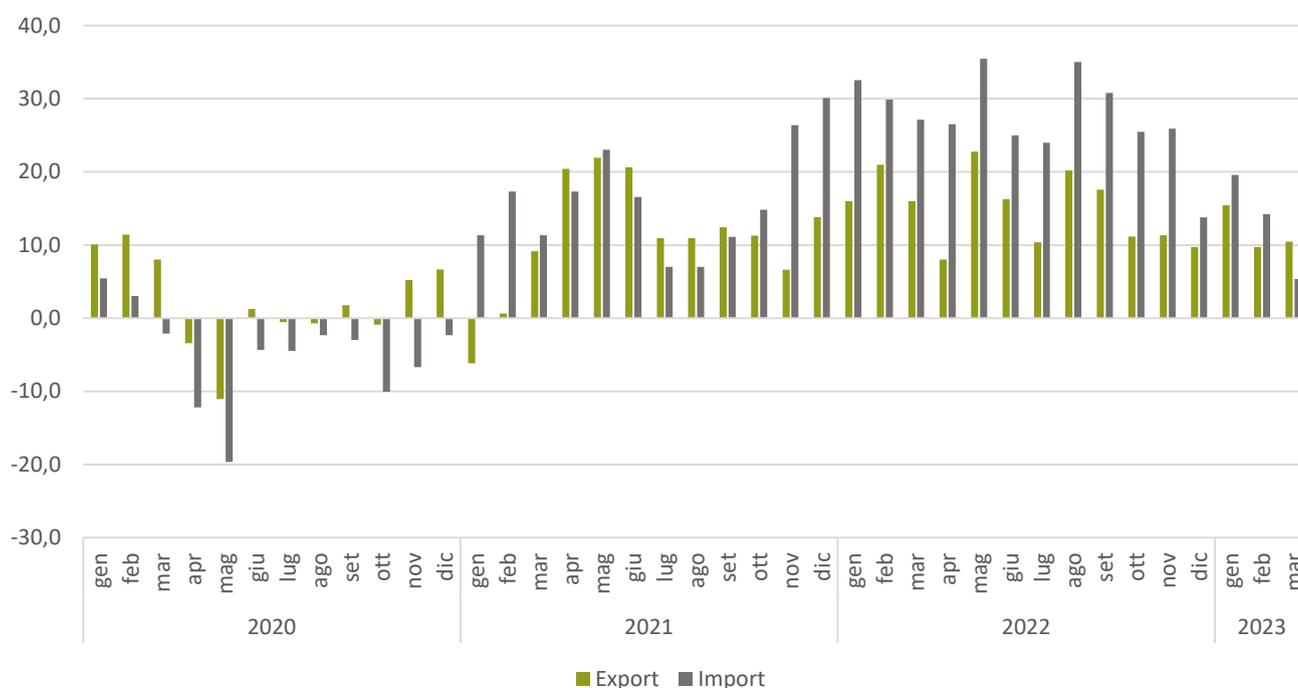
Gli scambi commerciali

Bilancia commerciale totale e agroalimentare

	2021	2022	I trim 22	I trim 23	Var.% 22/21	Var.% I trim 23/I trim 22
Export (mln €)						
Totale	520.771	624.603	145.231	159.430	19,9	9,8
Agroalimentare	52.900	60.704	14.185	15.837	14,8	11,6
- Agricoltura	8.093	8.425	2.418	2.493	4,1	3,1
- Industria alimentare	44.808	52.279	11.767	13.344	16,7	13,4
Import (mln €)						
Totale	480.437	655.614	153.983	154.030	36,5	0,0
Agroalimentare	49.010	62.344	14.327	16.123	27,2	12,5
- Agricoltura	16.619	21.624	5.195	5.518	30,1	6,2
- Industria alimentare	32.391	40.721	9.132	10.605	25,7	16,1
Saldo (mln €)						
Totale	40.334	-31.011	-8.752	5.401	-71.345	14.153
Agroalimentare	3.890	-1.641	-142	-287	-5.531	-145
- Agricoltura	-8.526	-13.199	-2.777	-3.025	-4.673	-248
- Industria alimentare	12.417	11.558	2.635	2.738	-859	103

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat

Variazioni % tendenziali mensili dell'export e dell'import in valore di prodotti agroalimentari dell'Italia



Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



Bilancia commerciale agroalimentare (per gruppi di prodotto – milioni di euro)

Settori ¹	2022			Var. % 2022/21		Peso %	
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Export	Import
Agroalimentare	60.704	62.344	-1.641	14,8	27,2	100	100
Cereali, riso e derivati	9.834	8.037	1.797	24,6	43,4	16,2	13,3
Vino e mosti	7.872	513	7.359	9,8	19,1	13,0	0,9
Ortaggi freschi e trasformati	5.401	3.432	1.969	14,0	23,4	8,9	5,7
Frutta fresca e trasformata	5.207	4.566	642	2,5	6,4	8,6	7,6
Latte e derivati	5.006	5.017	-11	18,6	39,3	8,3	8,3
Animali e carni	4.007	8.301	-4.294	8,9	33,9	6,6	13,8
Altre bevande	3.654	1.942	1.711	11,7	30,1	6,0	3,2
Oli e grassi	3.062	5.901	-2.839	28,8	37,4	5,0	9,8
Colture industriali	2.658	4.784	-2.125	6,6	12,6	4,4	7,9
Florovivaismo	1.228	865	363	1,2	34,0	2,0	1,4
Ittico	981	7.399	-6.418	12,2	12,7	1,6	12,3
Foraggiere	306	107	200	38,8	16,4	0,5	0,2
	gen - feb 23			Var. % gen - feb 23/22			
	Export	Import	Saldo	Export	Import		
Cereali, riso e derivati	1.626	1.429	196	10,9	29,4		
Vino e mosti	1.050	72	978	3,6	12,8		
Ortaggi freschi e trasformati	1.134	644	490	23,9	17,5		
Frutta fresca e trasformata	782	629	153	4,8	-15,6		
Latte e derivati	793	812	-19	19,3	29,3		
Animali e carni	632	1.426	-794	22,9	22,5		
Altre bevande	555	294	261	11,8	29,8		
Oli e grassi	498	935	-437	21,8	13,1		
Colture industriali	406	903	-497	-9,4	30,4		
Florovivaismo	232	157	75	-8,9	3,5		
Ittico	141	1.180	-1.039	11,6	2,8		
Foraggiere	56	20	36	4,2	5,1		

¹ I settori sono ordinati in base al saldo della bilancia commerciale del 2022. Dati 2023 provvisori.

Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



Interscambio commerciale con l'estero del settore agroalimentare per paese di destinazione e di provenienza (in valore)

	2022		2022/21	gen-feb 23/22
	Milioni di euro	Peso %	Var. %	Var. %
EXPORT				
Agroalimentare	60.726	100,0	14,8	12,4
Germania	9.432	15,5	10,1	16,2
Stati Uniti	6.652	11,0	18,4	14,6
Francia	6.564	10,8	13,2	21,3
Regno Unito	4.207	6,9	13,6	10,4
Spagna	2.486	4,1	21,6	20,0
Paesi Bassi	2.386	3,9	19,0	12,1
Svizzera	2.121	3,5	12,4	11,2
Belgio	1.883	3,1	12,1	6,0
Giappone	1.749	2,9	-23,4	-43,3
Austria	1.743	2,9	16,3	21,3
IMPORT				
Agroalimentare	62.363	100,0	27,2	16,9
Francia	7.349	11,8	30,5	19,2
Germania	6.916	11,1	23,4	23,0
Spagna	6.955	11,2	20,0	-0,4
Paesi Bassi	5.218	8,4	28,6	20,3
Brasile	2.250	3,6	51,4	38,6
Polonia	2.185	3,5	28,3	43,5
Austria	1.870	3,0	30,5	14,8
Grecia	1.562	2,5	25,8	114,0
Ungheria	1.641	2,6	28,3	8,5
Belgio	1.908	3,1	24,3	27,5

¹ I Paesi sono ordinati in base al valore delle esportazioni e delle importazioni del 2022. Dati 2023 provvisori.

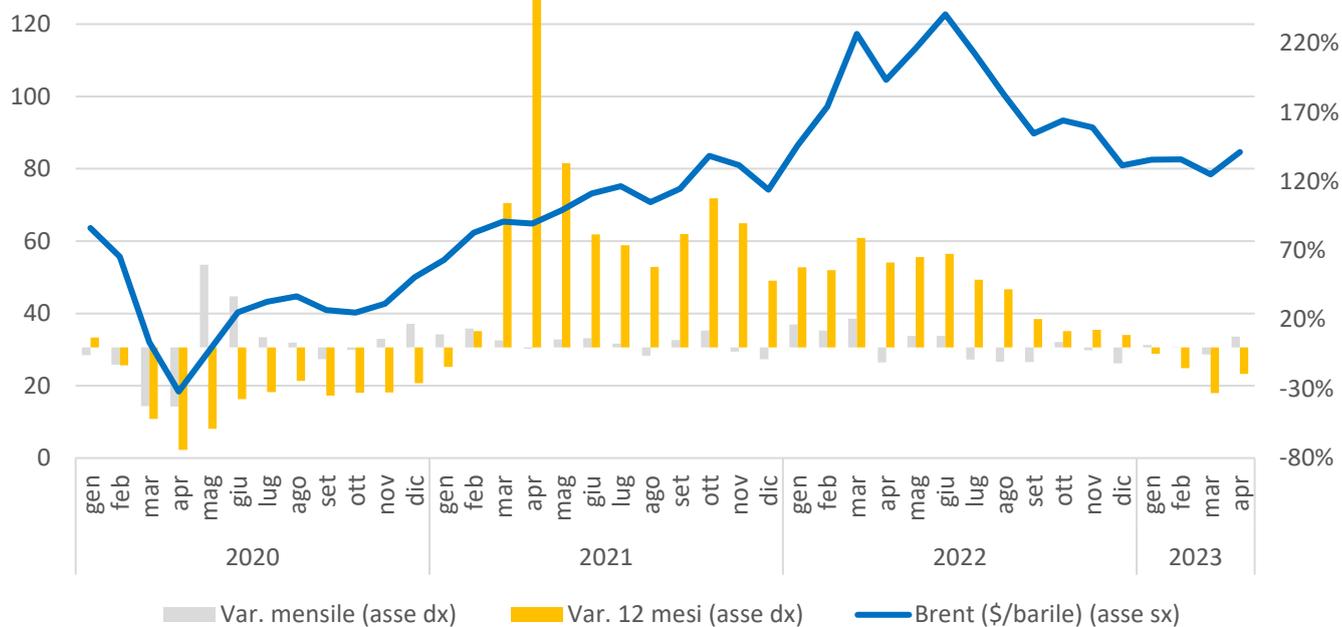
Fonte: elaborazione Ismea su dati Istat



La dinamica dei prezzi

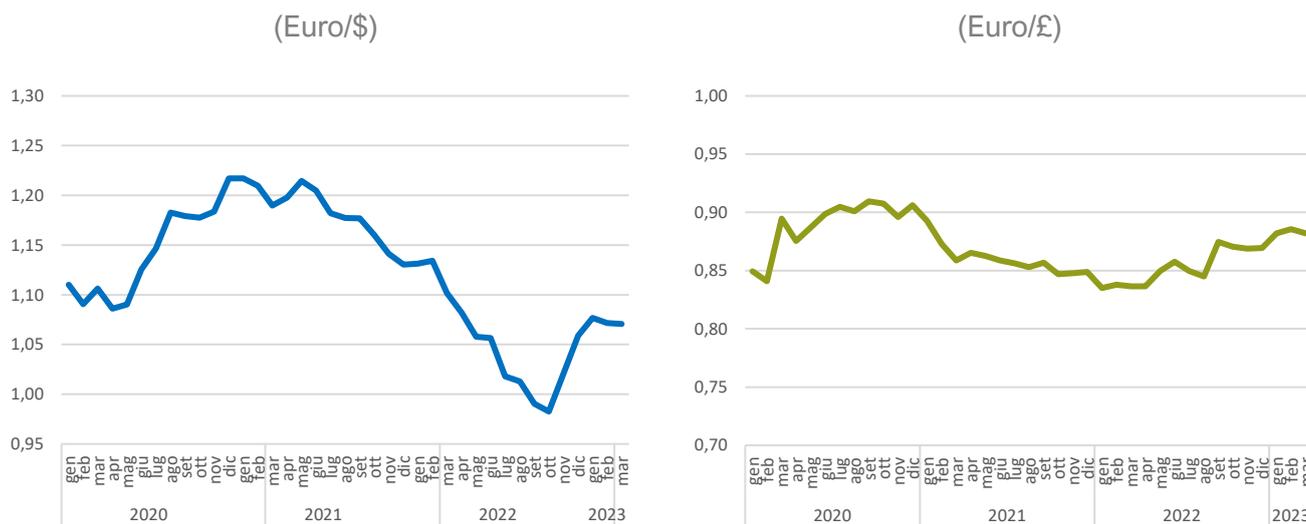
Mercato internazionale delle materie prime e tassi di cambio

Prezzo del petrolio (Brent - \$/barile, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati U.S. Energy Information Administration

Andamento del tasso di cambio*

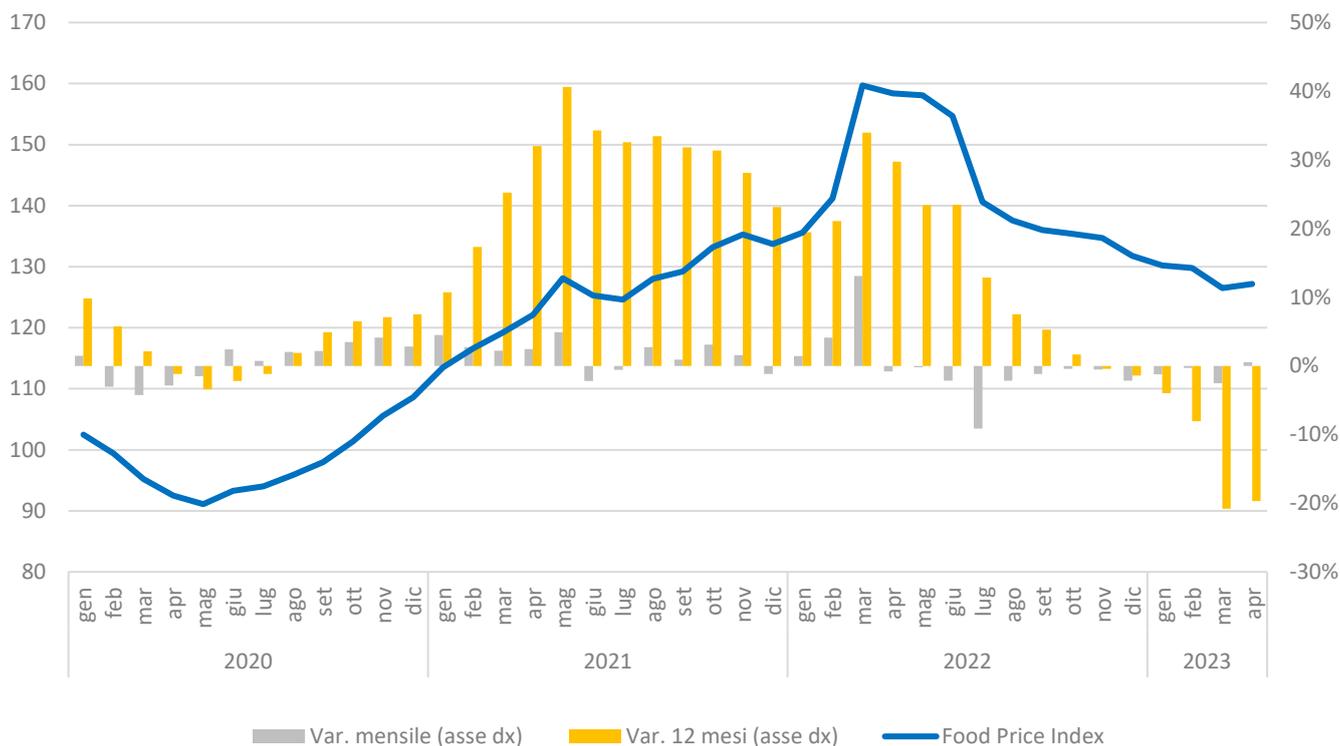


* Quantità di valuta estera per 1 euro

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca d'Italia

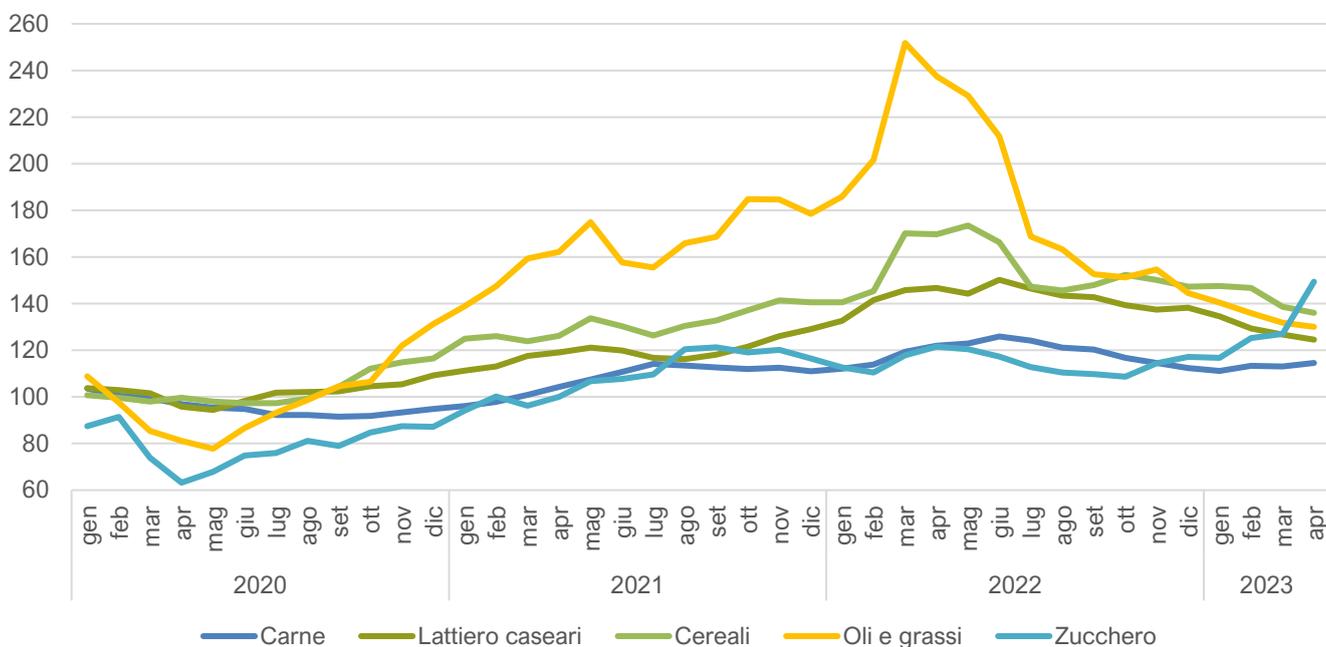


Indice mensile dei prezzi FAO (indice generale media 2014-2016=100, variazioni mensili e annue)



Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO

Indice mensile dei prezzi FAO per commodity (media 2014-2016=100)

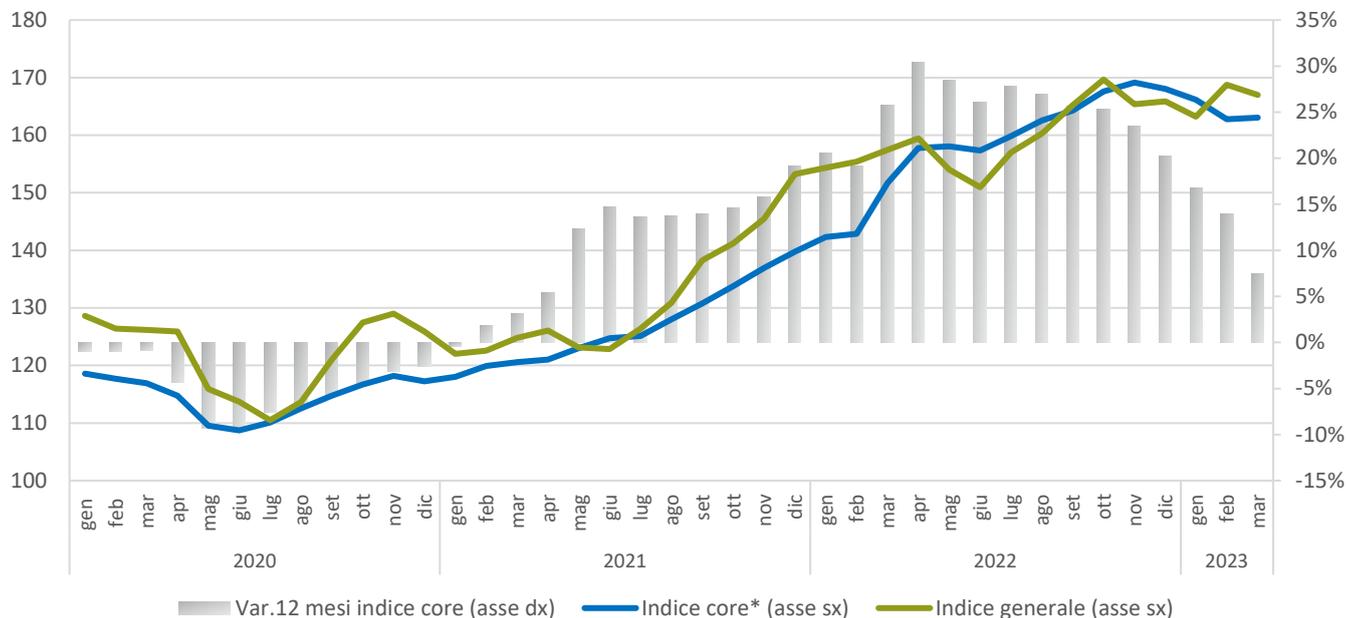


Fonte: elaborazioni Ismea su dati FAO



Mercato nazionale

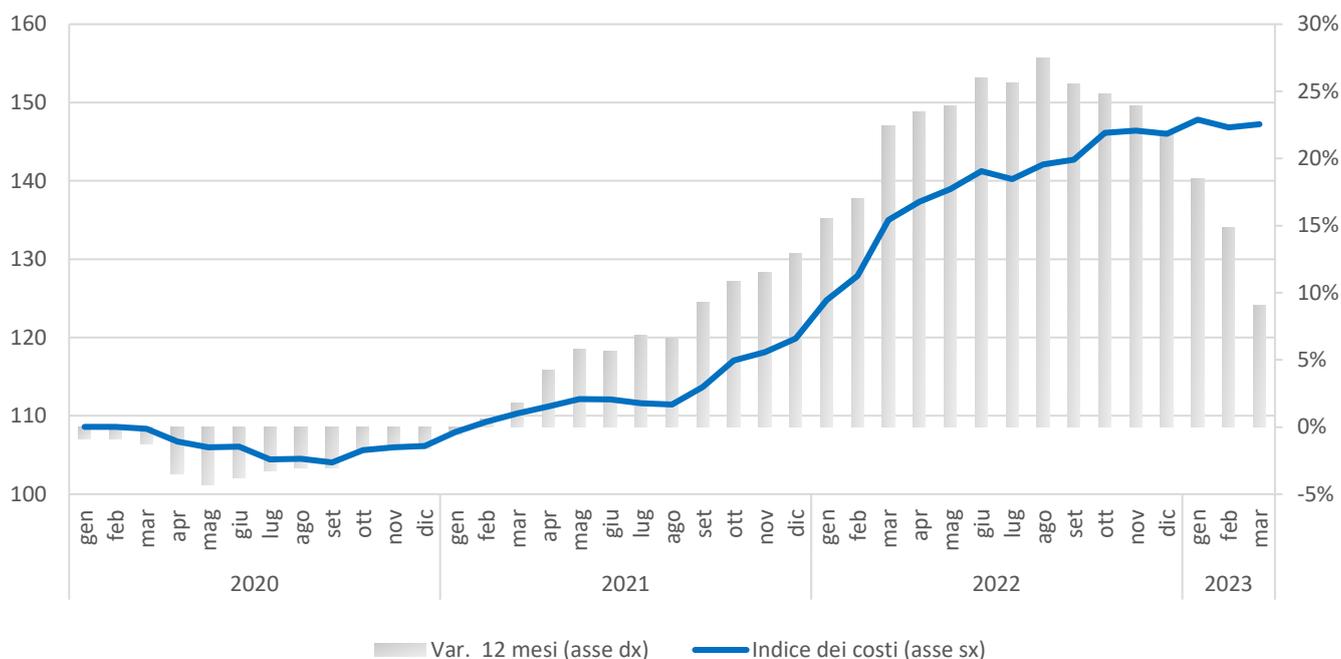
Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea (2010=100)



* Indice dei prodotti agricoli esclusi quelli ortofrutticoli fortemente influenzati da fattori stagionali

Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea (2010=100)



Fonte: Ismea



Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per voce di spesa (2010=100)

	Var.% annua	Var. % trimestrali				
	22/21	tendenziali*				
		T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
Sementi e piantine	10,9	10,7	12,5	13,0	7,7	5,5
Concimi	37,0	36,2	46,2	41,6	26,3	11,0
Antiparassitari	2,9	2,8	3,3	3,2	2,2	1,5
Prodotti energetici	64,9	52,7	81,1	67,0	59,5	27,8
Animali allevamento	12,8	7,7	7,1	14,3	23,0	16,0
Mangimi	28,5	20,9	27,5	34,8	30,4	18,7
Salari	1,9	1,0	1,3	2,7	2,7	3,1
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	39,6	34,1	43,5	47,6	33,9	21,8
Altri beni e servizi	6,8	10,6	2,9	7,5	6,3	6,5
Totale	23,0	18,0	24,2	26,1	23,6	14,3

	Var. % trimestrali				
	congiunturali°				
	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
Sementi e piantine	3,1	2,3	0,7	1,4	1,0
Concimi	9,3	9,6	2,8	2,5	-4,0
Antiparassitari	1,3	0,5	0,1	0,3	0,6
Prodotti energetici	28,7	20,0	-4,4	8,0	3,2
Animali allevamento	10,4	10,9	0,5	0,0	4,1
Mangimi	9,0	7,6	6,7	4,2	-0,8
Salari	0,0	0,9	1,8	0,0	0,4
Servizi agricoli (lavoro conto terzi)	14,0	7,0	5,2	4,4	3,7
Altri beni e servizi	2,9	-1,4	-1,9	6,8	3,1
Totale	9,0	7,7	2,0	3,2	0,8

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESE: RISULTATI

Imprese agricole

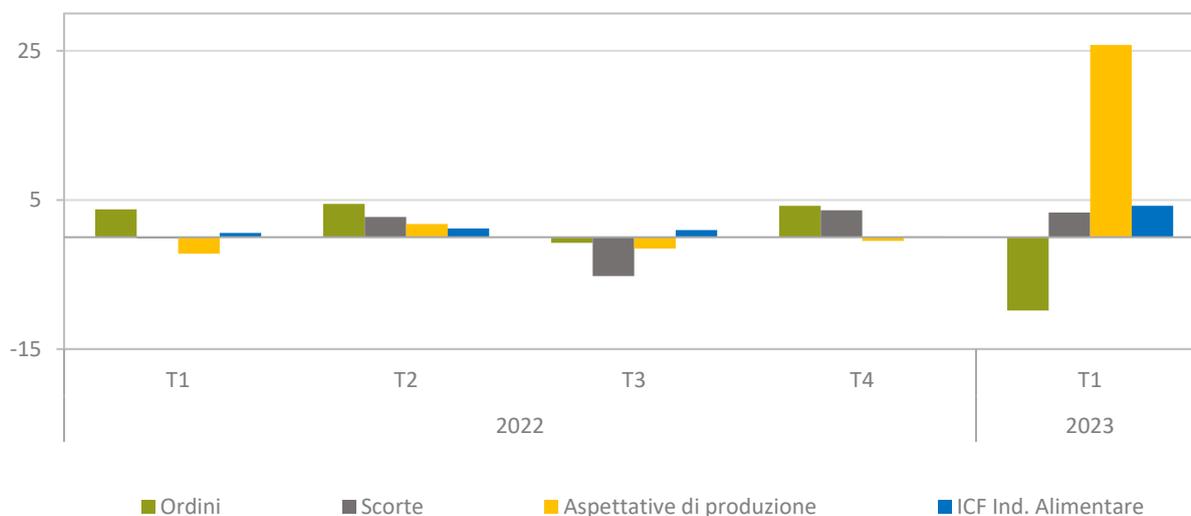
Indice di clima di fiducia dell'agricoltura Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea - Agricoltura

Imprese dell'industria alimentare

Indice di clima di fiducia dell'industria alimentare Ismea e sue componenti (saldi delle percentuali di risposta)



Fonte: Panel Ismea - Industria alimentare



I DATI DELLE FILIERE AGROALIMENTARI

Indice dei prezzi agricoli alla produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var.% annua		Var. % trimestrali			
	22/21	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
Coltivazioni vegetali	18,1	33,9	23,9	16,2	2,8	-0,8
Cereali	40,9	58,1	67,0	39,8	12,4	-4,5
Colture industriali	9,4	5,2	5,4	15,3	11,5	5,9
Frutta fresca e secca	7,4	30,7	16,8	-6,0	-7,6	-0,3
Olio di oliva	9,8	-2,8	-2,4	8,5	39,0	50,1
Ortaggi e legumi	19,4	41,5	16,0	23,7	1,3	-7,2
Semi oleosi	8,3	23,3	1,7	13,2	-3,7	-14,3
Vini, di cui:	8,4	16,3	14,2	6,2	-1,8	-5,0
<i>comuni</i>	4,9	19,9	14,6	0,6	-12,5	-13,1
<i>DOC-DOCG</i>	16,0	21,8	22,0	15,4	6,1	-0,2
<i>IGT</i>	2,8	7,9	5,6	0,7	-2,5	-4,5
Prodotti zootecnici	25,5	17,4	25,9	29,0	29,1	17,9
Animali vivi	24,5	23,4	26,2	24,0	23,9	11,5
Latte e derivati	26,4	11,7	25,5	33,9	34,1	24,1
Uova	27,8	17,1	25,9	31,2	36,7	27,1
Totale	21,4	26,5	24,9	22,0	13,6	6,8

	Var. % trimestrali				
	congiunturali°				
	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
Coltivazioni vegetali	4,9	-6,9	2,6	2,5	1,2
Cereali	7,0	11,8	-3,7	-2,3	-9,2
Colture industriali	0,5	0,5	10,7	-0,3	-4,5
Frutta fresca e secca	7,9	-11,2	-20,4	21,2	16,4
Olio di oliva	2,5	3,2	5,6	24,5	10,7
Ortaggi e legumi	2,0	-19,9	29,4	-4,3	-6,5
Semi oleosi	5,2	6,2	-6,9	-7,4	-6,3
Vini, di cui:	3,0	0,2	-3,3	-1,6	-0,4
<i>comuni</i>	0,6	-0,6	-6,4	-6,4	-0,1
<i>DOC-DOCG</i>	7,1	1,8	-2,7	-0,1	0,8
<i>IGT</i>	0,3	-1,0	-1,8	0,0	-1,8
Prodotti zootecnici	7,1	9,5	5,3	4,5	-2,2
Animali vivi	8,5	7,0	2,6	4,0	-2,4
Latte e derivati	5,3	12,5	8,3	4,5	-2,6
Uova	12,7	4,5	1,8	14,2	4,7
Totale	6,0	-0,5	3,8	3,8	-0,4

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione Ismea per prodotto (2010=100)

	Var.% annua 22/21	Var. % trimestrali tendenziali*				
		T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
		Coltivazioni vegetali	24,3	18,0	24,2	26,1
Cereali	29,3	20,4	28,7	26,6	21,7	12,0
Colture industriali	32,7	25,3	35,5	33,1	23,9	11,1
Frutta fresca e secca	17,6	26,4	35,3	37,5	31,6	21,1
Olii e grassi vegetali	19,8	13,7	20,4	19,0	17,2	10,7
Ortaggi e legumi	26,9	15,3	23,1	21,9	18,8	11,0
Semi oleosi	30,6	23,7	31,2	27,9	24,8	15,5
Vini	17,8	26,1	36,8	34,4	25,6	13,0
Prodotti zootecnici	21,8	14,3	21,1	19,2	16,7	9,5
Animali vivi	19,4	15,9	20,2	25,6	25,3	16,3
Latte e derivati	24,5	14,2	17,7	21,6	24,0	15,8
Uova	28,6	17,4	22,9	30,6	26,9	17,6
Totale	23,0	27,4	32,6	28,6	26,2	7,3

	Var. % trimestrali congiunturali°				
	T1 2022	T2 2022	T3 2022	T4 2022	T1 2023
	Coltivazioni vegetali	9,0	7,7	2,0	3,2
Cereali	9,1	8,3	0,4	2,6	0,5
Colture industriali	10,0	9,7	1,2	1,4	-1,4
Frutta fresca e secca	12,1	8,4	3,3	4,9	3,2
Olii e grassi vegetali	6,9	7,2	0,3	2,0	1,0
Ortaggi e legumi	7,2	7,9	0,8	1,9	0,2
Semi oleosi	11,1	7,7	-1,0	5,4	2,8
Vini	10,4	9,9	1,3	2,1	-0,6
Prodotti zootecnici	7,2	6,8	0,0	1,9	0,6
Animali vivi	8,8	7,2	3,5	3,8	1,0
Latte e derivati	9,5	8,2	1,7	2,9	2,3
Uova	7,4	6,0	6,2	5,0	-0,4
Totale	16,1	6,7	-1,7	3,6	-1,2

*Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre corrispondente nell'anno precedente.

° Variazione tra il dato del trimestre e il dato del trimestre precedente.

Fonte: Ismea



Responsabile	Fabio Del Bravo
Coordinamento tecnico	Antonella Finizia Maria Nucera
Redazione	Antonella Finizia Linda Fioriti Mate Merenyi Cosimo Montanaro Maria Nucera Paola Parmigiani Maria Ronga Tiziana Sarnari Mario Schiano lo Moriello
Contatti	redazione@isMEA.it
